



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.c.4.3

SBARRA, FRANCESCO

La Tirannide dell'interesse, tragedia politicomorale di Francesco Sbarra rappresentata in musica in Lucca nel teatro de' Borghi. Dedicata al clariss. sig. e padron collendiss. il signor Antonio Cernezzì

Pezzana, Venezia 1658

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LA
TIRANNIDE
DELL'
INTERESSE

Tragedia Politicomorale

DI
FRANCESCO SBARRA

Rappresentata in Musica in Lucca
nel Teatro de' Borghi.

DEDICATA
Al Clariss. Sig. e Padron Collendiss.
IL SIGNOR
ANTONIO CERNEZZI.



IN VENETIA, M. DC. LVIII.

Per Nicolò Pezzana.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

83
C.
4



CLARISSIMO

Signore,

E PADRONE

COLLENDISSIMO.



L desiderio, che sempre
hò tenuto di palesarmi à
V. S. per suo servitore,
m'è stato lungamente con-
teso da mancanza d'occa-
sioni. Hor che se n' esce
di nuovo alla luce del mondo dalle mie
stampe il presente Libro del Signor Canoni-
co Sbarra, vna delle penne più celebri
del nostro Secolo, hò voluto col dedicar-
glielo sodisfare a' miei voti. Scrisse l' Au-
tore per scoprire à Prencipi giusti l'ingiu-
ste trame di chi misura le paci, e le guer-
re col solo compasso dell' Interesse. Io

honoro i di lui scritti col nome di V. S.
per prescrivere al secolo nella di lei per-
sona la vera norma d'vn soggetto libera-
le, totalmente lontano dalla TIRAN-
NIDE DELL' INTERESSE.
Mi gioua sperare, che l'indole genero-
sa di V. S. e la magnanimità de suoi pen-
sieri scusaranno il mio ardire, & aggra-
diranno la picciolezza del dono per ricono-
scer in esso la diuotione del cuore, che l'
offerisce, e la grandezza dell'affetto con-
cui lo presenta. Con che mi dichiaro per
sempre

Di V. S. Clarissima

Venetia li 12.
Gennaro 1657.

Diotifs. & obligatiss. Seruitore

Nicolò Pezzana.



L'AVTORE

A chi Legge.



O non compongo,
che per mio gusto,
ed il mio gusto è d'
apportar più gioua-
mento, che diletto,
onde stimo meglio-
re strada il caminar
sù le regole de Sacri

Oratori, che detestano i Vitiij, che il se-
guitar gl'esempi de profani Poeti, che
gli vanno adulando, sò che si stimerà di
mal costume questa Tragedia, fingen-
do la Virtù depressa, premiato il delitto,
e castigata l'innocenza; ma non è da
marauigliarsi; il suo titolo è di Tiranni-
de, non farebbe tale, se non producesse
questi effetti, e come può esser ben costu-
mata, mentre è vn ritratto de costumi

dell'Interesse, che son pessimi; hò pre-
teso erudir coll' inconueniente, e con-
mostrare il precipitio insegnare à schiuar-
lo; Nella prima scena, che descriue la fe-
licità dell' isola del Libero Arbitrio sotto
il gouerno dell'Intelletto, e della Virtù, si
rappresenta la maggior parte de regni del-
l'Europa quali sono, il rimanente del
Dramma gli figura quali farebbono quā-
do (ch'io no'l credo) desser' adito à que-
sto fiero mostro dell'Interesse, le cui ese-
crande attioni non con altro fine hò pu-
blicate, che per indur gl'affetti humani
ad abhorrire il suo giogo, quindi è che
per muouerli maggiormente à sdegno
verso di lui, hò voluto contro l'vso, e
le leggi Poetiche, che non ammettono
le morti in Scena se non per racconto,
esporre alla vista degl' auditori la Virtù
per sua cagion moribonda, e l'Intellet-
to di sua man trucidato, perche

Segnius irritant animos demissa per aures

Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus.

Ne ti apporti scandalo il sentir, che muor
l'Intelletto, che per esser parte dell'ani-
ma ragioneuole è consequentemente im-
mortale; poiche per questa morte altro
non intendo, che il suo misero stato, all'-
hor, che sepolto nel profondo letargo del-
l'ignoranza, spogliato dell' insegne de
comando, & oppresso da questo crude

tiran-

tiranno resta come morto del tutto inha-
bile alle sue operationi. Se ti parebbe che
l'Hippocrisia troppo s'internasse in certi
discorsi, souuengati, che il decoro de
personaggi è vn prescritto inuiolabile an-
che alla più sfrenata licenza Poetica, e
che per qual si voglia riguardo non am-
mette dispensa, & io mal l'hauerebbi of-
seruato rappresentandola diuersamente,
forse mi risponderai, che si potea far di
meno d'introdur questa parte, & io re-
plico non esser fuor di proposito, che per
aprir gl'occhi à più semplici comparisca
vna volta in scena quell'Hippocrisia, che
per farli chiudere à più Saggi passeggia
giornalmente su'l teatro del Mondo. Ne
puoi perciò imputarmi d' irreuerenza,
mentre non ne resulta il disprezzo de
buoni, anzi introducendosi costei per la
sola apparenza di Bontà, e Deuotione,
grandemente accreditata, e riuerita fin'
dall'istessa Virtù; molto maggiore si può
argumentar che sia la stima, e'l rispetto
che si deue, e che più d'ogn'altro io pro-
fesso alla vera bontà, & alla non finta
Deuotione. Nel resto poi se questo Dram-
ma sotto l'occhio non corrisponderà a
quel concetto, che s'acquistò sopra la
scena, non sarà merauiglia, poiche de
quattro elementi concorsi à crearli l'ap-
plauso, che furono l' Architettura, la

Pittura, la Musica, e la Poesia, qui non vedi se non l'ultima, che v'ebbe la minor parte d'ogn'altra; Quanto alle parole Fato, Fortuna, Adorare, e simili, non posso che replicar la protesta altre volte registrata in fronte dell'opere mie, che questi sono scherzi di penna non sentimenti di fede.



ARGOMENTO.

LA Volontà Regina dell' Isola del Libero Arbitrio à persuasione della Virtù sposa dell' Intelletto suo fratello, cede all' istesso lo scettro. Il Prencipe Interesse già inuaghito per fama non meno della bellezza della Volontà, che della ricchezza de suoi stati, sentita questa cessione si risolve di far ogni sforzo per guadagnarsi l'affetto della medesima, e con le sue nozze sottentrar nelle sue ragioni per pretendere, & occupare il regno, prima che l' Intelletto si stabilisca maggiormente nel trono; onde incognito, e sott'habito di Ragion di Stato con la Malitia Maga sotto nome di Politica finta sua madre, con l'Inganno, e l' Hippocrisia sue camerate, il Vitio suo seruo, & l' Adulatione sua schiava si trasferisce à quella Corte, oue dal Genio Cattiuo vno de regij Consiglieri introdotto all' vdienza col fingersi vn' infelice, e raminga Principessa spogliata del suo regno, muoue l'Intelletto à tal Pietà delle sue finte sciagure, che dall' istesso cortesemente raccolta, vien' assicurata d' ogni assistenza, & aiuto per la recuperatione de suoi Stati. Onde per recognitione di tante grazie, li fa vn dono dell' Adulatione sua

schiaua soauissima cantatrice, e ritiratafi à gl' appartamenti destinatili, il Ben Publico Segretario di Stato, & il più confidente del Rè dissuade il medesimo dal riceuere la Ragion di Stato, concorrono nella sua oppinione la Regina Virtù, la Sincerità sua prima Dama, ed il Buon Genio Consigliero, ma il Rè si mostra irresoluto agitato da varij pensieri; penetra la Malitia i sensi del Ben Publico, e dubitando, che questi come Confidente del Rè possa facilmente disporlo, machina la sua morte, e doppo hauerne procurato di notte occultamente l' esecutione, senza che alcuno se n' auueda trasforma nelle sue sembianze l' Inganno, onde questi sott' habito, e nome di Ben Publico ottiene il posto della Regia Priuanza, per il cui consiglio oltre l'esser cacciate di Corte la Sincerità, & Astrea, e sostituite nelle lor cariche l' Adulatione, e la Malitia, vien di nuouo ammesso à consigli Reali il Genio Cattiuo, d'onde per opera del vero Ben Publico era stato remosso. La Volontà affettionatafi in estremo alla Ragion di Stato, le dà animo di scoprirsi per l' Interesse, e di richiederle le sue nozze, quali à persuasione dell' Hippocrisia si risoluono di celebrarsi occultamente; L' Intelletto già inuaghito della Ragion di Stato procura per mezzo del Genio Cat-

tiuo la corrispondenza al suo Amore, ma ne retrabe la repulsa; Il Buon Genio biasima questi affetti; ma offesosì il Rè della Libertà del suo dire, l' impuone il tacere, e il ritirarsi; Il Genio Cattiuo attribuendo l' autorità del Buon Genio alla stretta Confidenza, che passa trà lui, e la Regina, getta i semi del sospetto nell' animo del Rè, quali di poi coltivati da i sinistri officij del finto Ben Publico, e dalle doglienze fatte con ottimo fine dalla Regina per la cacciata del Buon Genio, fruttano indubitate Gelosie, & aperti disgusti; La Regina in questi suoi trauagli consolata dalle false lusinghe dell' Hippocrisia stimata la Deuotione, tutta in lei si confida, ma dall' istessa ingannata, e tradita, per gl' artifici suoi cooperandoui il mal Genio, e l' Inganno, vien fatta morire insieme col Buon Genio per ordine del Rè; che à pena liberato dal primo matrimonio risolve di passar al secondo con la Ragion di Stato; L' interesse vedendosi astretto à scoprirsi, che è vn distrugger tutti i suoi disegni fondati solamente su lo star occulto, ricorre all' opera della vecchia Malitia, ella per sfuggir quest' incontro, ed hauer tempo di pensar ad altri ripieghi, compuone di quint' essenza d' Ignoranza vn sonnifero sì potente, che dato all' Intellet-

to, lo seppellisce in vn profondo letargo;
l'Interesse veduta la congiuntura opportu-
na, vestitosi degl' abiti reali ammazza
l'Intelletto, fà schiava la Volontà, &
aiutato da gl' officij dell' Inganno, dell' Hip-
pocrisia, e dell' Adulatione si rende asso-
luto Tiranno dell' Isola del Libero Arbi-
trio.



INTERLOCVTORI.

AMORE prologo.
INTELLETO Rè.
VIRTU Regina.
VOLONTÀ Sorella dell' INTELLETO.
BEN PVBlico segretario di Stato.
GENIO BVONO } consiglieri dell' Intel-
GENIO CATTIVO } letto.
ASTREA Gouvernatrice della Volontà.
SINCERITÀ Prima Dama della Regina.
INTERESSE Sott'habito, e nome di RAGION
DI STATO.
MALITIA Maga sotto nome di POLITICA
finta sua madre.
INGANNO }
HIPPOCRISIA } figli della Malitia.
VITIO Seruo dell' Interesse nano, e gobbo.
ADVLATIONE Schiava dell' Interesse.
CAPRICCIO Paggio di Corte.

*La Scena rappresenta la Reggia dell' Intel-
letto nell' Isola del Libero
Arbitrio.*

PROLOGO.

AMORE Senza benda con vna borsa di
doble al fianco in vece di
Faretra.

ECco Amore à la Moda ; Amor son io ,
Cangia il mondo i costumi, io cāgio l'armi,
Aperti hò gl'occhi , e non vò più bendarmi ,
Che tempo è di vedere il fatto mio .
Questa è l'aurea faretra , ecco d'Amore
La faetta più forte , e più potente ,
Che solo col suo suono , oue si sente ,
Mentre fere l'vdito , impiaga il core .
Che gratia ? che beltà ? (vane opinioni ,)
La moneta del merto hoggi non vale ;
Questi voglio scoccar ; più d'aureo strale
Possono in petto human'aurei dobloni .
Tutto può l'Interesse , a lui non sdegna
Inchinar la bellezza il suo gran fasto ,
Quindi è, che anch'io per nō trouar contrasto
Di sì gran potentato alzo l'Insegna .
Ei trà turbe volgar stimò suoi pregi
Vn tempo sostener scettro priuato .
Hor sotto nome di Ragon di Stato
Soggetta i grandi , e si fa schiaui i regi .
Sotto tal nome in femminile aspetto
Giunge pur hora a questa regia sede ,
Oue congiunto con eterna fede
Regna con la Virtù l'alto Intelletto .
Hà seco Adulation , Vitio , ed Inganno ,
Malitia , e Hippocrisia ; gran cose ei trama
Che sia per far non sò ; sò ben che brama
De l'Vniuerso al fin farsi Tiranno .

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

TRONO REALE.

*Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Pubblico, Ge-
nio Buono , Astrea , Sincerità .*

Vol. **O** Del LIBRO ARBITRIO
Isola fortunata ,

Poiche al governo tuo si vede assunto
L'Alto Intelletto à la Virtù congiunto .

Ben pub. Onde il Pubblico bene
De la regia priuanza il posto ottiene .

Gen. B. o. E fedel consigliere
Il Genio assiste a rimostarne il vero ,

Sinc. Io che da l'altre corti
Me ne viuo sbandita
Pura sincerità qui son gradita .

Astr. E la figlia di Themis
La generosa Astrea ,
Che vn tempo si vedea
O da la forza oppressa ,
O da l'ingorde voglie
Bene spesso venduta , hoggi per voi
Riuerita , e temuta
Può come più l'aggrada
Con la libera man trattar la spada .

Vol. E questa che pur è
Sorella al proprio Rè
Contenta Volontà
Altro voler non sà
O Virtù mia diletta ,
Che al tuo cenno souran viuer soggetta .

In-

Intell. Da tè bella consorte
Riconoscer si dee sì lieta sorte.

Virt. Dal tuo saper, ch'ogni saper trascende
Tutto tutto dipende.

Intell. O Virtù mia gradita.

Virt. O mio saggio Intelletto.

Intell. Mia cara.

Virt. Mio diletto.

Intell.) O mio core, o mia vita.

Virt.)

Virt. Sotto il governo tuo.

Intell. Sotto i tuoi lieti auspici.

Virt.) Gode il LIBERO ARBITRIO i dì felici.

Intell.)

SCENA SECONDA.

Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Pubblico, Genio
Buono, Astrea, Sincerità, Genio Cattivo.

Gen.C. SIGNORE à la tua corte
Peregrina Beltà giunse pur dianzi
Affannosa, e dolente,
In cui d'alti natali
Nobilissima luce
Trà l'ombre de gl'affanni anco riluce.

Intell. E qual'è la cagione
Del suo dolor?

Gen.C. Non sò,
Altro inteso non hò
Del suo stato infelice.

Intell. Il suo nome?

Gen.C. No'l dice;
Ma il suo tratto, e'l suo volto
La dichiaran per grande.

Intell. E donde viene?

Gen.C. Da remote contrade.

Intell. Oue ne v'?

Gen.C. A ricercar pietà.

Intell. A chi ricorre?

Gen.C. A tua bontà infinita.

Intell. Che chiede?

Gen.C. Esser sentita.

Intell. E doue si trattie ne?

Gen.C. Ne le vicine stanze
Il mio ritorno aspetta;
Che m'impuoni?

Intell. S'ammetta,

„ Che la mia regia Corte

„ Non deue a la pietà chiuder le porte.

Vol.) „ Son pregi

Ben Pub.) „ De Regi

Gen.B.) „ Giustitia, e Pietà,

Ast.) „ Honori

Sinc.) „ Maggiori

„ Il mondo non hà;

„ S'agguaglia à Numi istessi (pressi,

„ Chi deprime i superbi, erge gl'op-

SCENA TERZA.

Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Pubblico, Genio
Buono, Astrea, Sincerità, Interesse, sott'ha-
bito, e nome di Ragion di Stato, Mali-
tia, sotto nome di Politica, Adu-
lazione, Vizio, Genio Cattivo.

Inter. E Ccomi à piedi tuoi.

Intell. E Sorgi.

Inter. Non lice;

La mia perfida sorte , che mi vuole
 Abbattuta , atterrata, mi costringe
 Star' a terra prostrata

Intell. Non conuiene ,
 Che stia prostrata a terra
 Vna belta del Cielo ,

Inter. L'istoria di mia vita
 Ch'io sia donna mortal pur troppo addita .

Intell. Sorgi ; che per sostegno
 T'offro me stesso , e'l regno .

Inter. Se ben da l'alto trono
 Precipitata io sono
 In vn profondo abisso
 Di miserie , ed affanni ,
 Il risorger però fia lieue impresa ,
 Se la tua destra à solleuarmi è intesa .

Intell. E qual fiera sventura
 Il tuo vago seren turba , ed'oscura ?

Inter. Quella , quella son io
 Già sì grande , e temuta
 Principessa Ragon , Ragon di Stato ,
 Che di regni famosi
 Reffi lo scettro vn tempo ,
 Hor di tutti spogliata
 Da chi tanto preuale ,
 Del mio stato reale ,
 De le mie antiche glorie , altro non serbo
 Che dolenti memorie .

Intell. E qual barbara forza
 A' tuoi danni s'armò ?

Inter. Quella che tutto può .

Intell. Chi ?

Inter. L'ignoranza .

Intell. Tanto dunque s'auanza
 Questa nemica mia .

Virt. Onde tanta potenza ?

Mal. La potenza ne i più solo consiste ,
 E i più dell'ignoranza
 Si vedono seguaci
 Nel secolo presente ,
 Ond'è che l'Ignoranza è sì potente .

Inter. Sotto l'insegne sue
 Ella hauendo arrollati
 I più grandi , e stimati .
 Non solo ambiziosa
 Fù di farmisi eguale ;
 Ma si ardita si rese ,
 Che volermi dar legge anco pretese .

Intell. Temerario ardimento .

Inter. Io m'opposi , ma che prò ,
 E che può

Contro tanti
 Donna armata sol di pianti ,
 „ Que la forza eccede
 „ La pouera Ragione oppressa cede .

Virt. Così presto cedesti ?

Inter. Per sostener il punto
 Di mia soursanità ,
 Che non dissi , e non fei ?
 Ma superata al fin tutto perdei .

Vol. O ingiusta vsurpatrice .

Virt. Dunque à chi più ne può far tutto lice ?

Inter. Così restò lo scettro
 De la Ragon di Stato
 In man de l'Ignoranza ,
 Che per coprir di quel suo nome indegno
 L'odiosa Viltà ,
 Il titol s'vsurpò de la Bontà ;
 „ Quindi è , che accreditata
 „ L'Ignoranza moderna

„ Con nome di Bontà tutto gouerna :
Intell. E la falsaria infame
 I metalli più vili
 Spacciar ardisce per Argenti , ed Ori ?
 E con falsa moneta
 D'apparente Bontà comprar gl' honori ?

Inter. Io del regno spogliata
 E sùle suenturata
 Co la mia genitrice
 Politica infelice a voi ricorro
 Intelletto , e Virtù ,
 Che del Libero Arbitrio
 Sostenete l'Impero ,
 A voi chieggiò pietade , e in voi la spero
 Tra voi benigna sorte
 Il mio nauiglio hà scorto
 Perche voi soli siete
 Ne le tempeste mie sicuro porto .

Intell. Donna Real , tu non ricorri in vano ;
 Quanto può questa mano
 Con lo scettro , e la spada ,
 Tutto à tuo prò s'impieghi ,
 Cada quell'empia cada ,
 E si racquisti la tua Regia sede ;
 La Giustitia lo vuol , Pietà lo chiede .

Inter. Hora sì più che mai
 Il mio misero stato
 E' da me conosciuto ,
 Mentre da le tue gratie
 Soprafatta mi vedo ;
 Hora sì che sospiro
 Il mio regno perduto ,
 Il mio foglio real , le mie grandezze
 Misera , e doue sono ?
 Solo per farne à tè libero dono ;

Ma già , che à tuoi fauori ,
 Mi vieta la fortuna
 Corrispondere a pieno ,
 Pur come posso almeno ,
 Se non come dourei
 Riconoscer vogl'io gl'oblighi miei ;
 Ecco quanto mi resta ,
 Altro non hò , che questa
 Non sò s'io deua dir schiaua , ò compagna
 De le sventure mie ,
 Che se voei canore all'aria spiega ,
 O tocca con la man corde sonore ,
 Il suo stato seruile
 Con pregio non volgar rende men vile ;
 In quest'vnico auanzo
 De le ricchezze mie
 Prendi ò mio Rè ti prego
 Al tuo merto douuto
 Dell'ossequio d'vn cor l'humil tributo .

Intell. Troppo farei spietato ,
 Se di toglierti ardissi
 Vna gioia sì rara ,
 Che sola ti lasciò la sorte auara .

Inter. Anzi se la riceui
 Non haurò che dolermi
 De le sventure mie ;
 Benedirò la sorte
 Troppo ver me benigna
 Se m'hauerà lasciato
 Tanto solo , ch'io possa
 Riuerire il tuo merto ,
 E bene spesso haurei ,
 Per saluar questa a te , quanto perdei .

Intell. „ E troppa ferità

„ Lo spogliare i mendici .

Inter. „ E tratto di Pietà

„ Consolar gl'infelici ;

E qual maggior ristoro

Ne le perdite mie

Che'l trouarmi vn tesoro

Degno d'vn tanto Rè .

Intell. Ma per restar dou'è ;

Che troppo si confà

Con tua rara beltà ,

Che se questa è vn concerto

Armonico , e concorde

Di parti ben disposte ;

La Musica Armonia

Con chi è tutta beltà conuien , che stia .

Inter. Lunge dunque da me ; tra l'amarezze

D'vn animo dolente

Il gusto non si sente

D'armoniche dolcezze ;

Mal conuengono insieme aspri lamenti

Cò più soauì accenti ,

E da sonore corde

Il suon de miei sospir troppo è discorde .

Intell. Dunque fin che da tè

Si sbandisca ogni duolo ,

Per deposito solo

Si riceua da mè .

Inter. Mio Rè quanto ti deuo .

Adul. Schiaua negletta , e vile

Alcun pregio non hò ; ma tu Signore

Che d'Intelletto human trapassi i segni ,

Emolator d'Iddio ,

Pouere offerte d'aggradir non sdegni .

Intell. Tra le Dame di Corte

Si l'assegnin le stanze , e tuo pensiero

Sia di condurla .

Genio C. Io vado .

Intell. E' tempo homai

O bella peregrina ,

Che dal viaggio stanco

Vada à posar l'affaticato fianco ;

L'Infanta mia germana

Ti sarà scorta à destinati alberghi

Per gli hospiti reali .

Vol. Ecco la seruo .

Inter. Io riceuo l'honore .

Intell. Vanne pur lieta, e ti consola, e spera .

Inter. Come sperar non posso .

Se tua Bontà, ch'è la mia speme sola,

M'affida, e mi consola .

SCENA QUARTA.

Intelletto , Virtù , Ben Publico , Genio Buono
Sinc.

Ben Pub. **S**ignor, mi sia permesso
D'aprir, come conuiensi
A ministro fedel, liberi sensi .

Intell. Dì pur, che si concede
Quanto il Publico Ben da me richiede .

Ben Pub. „ E' la pietà, no'l niego ,

„ Vn generoso affetto

„ Di magnanimo petto ;

Quest'hospite raminga

Dal suo regno sbandita

Col suo bel pianto a compatirla inuita ;

Ma il tuo florido regno ,

Che se ammetti costei, cader l'è forza ,

A più degna pietà t'obliga, e sforza .

Intell. E qual pietà più degna ?

Ben Pub. La Pietà del tuo stato,
E de popoli ohimè de tuoi pensieri,
Che in Tirannici imperi
Vedran ben presto per costei cangiato
Il tuo scettro beato;
Ella, è ver, lo concedo,
Di Politica è figlia
Così nobile scienza, e sì opportuna
Per gouernar gli stati;
Ma sò ben anco, che di poi nutrita
Da la falsa Dottrina
Fù di latte peruerso, anzi veleno.
Di massime esecrande,
D'empi concetti, e d'opinion nefande,
Onde solo imbeuuta
Erge contro le stelle
De l'Ateismo suo l'alta Babelle.

Sinc. Ella fù, che dal Mondo
Mi fece dichiarare
Odioso defecto,
Perche semplice, e schietto è il mio trattare.
Quindi insegna a Monarchi
La fintione, e l'inganno
Per i primi Elementi,
E che virtù Reale
Sia l'ingannare, ed il tradir le genti.

Cen. B. Ella sprezzato il giusto.
Conculcato il douer, tutte le leggi
Ne la forza ripone,
,, E non è che Ragion senza ragione.

Virt. Onde aspettar da suoi consigli in fine
Non si può che ruine.

Intell. E pur io sento,
Che sol con la sua legge
Del Mondo vna gran parte

Si gouerna, e si regge.

Virt. Ella, che pur confessa
D'hauer perduti i regni,
Com'esser può, che à mantenerli insegna?

Ben Pub. Hor se gl'esempi suoi
Al mio detto fan fede,
Quì permetter nò puoi, che fermi il piede?

Intell. E farò sì scortese?

Ben Pub. Consigliato così
Sei dal Publico Bene.

Intell. L'hò dunque da scacciar?

Ben Pub. Così conuiene.

Intell. E pur del sesto Imbelle
E' giusta la difesa, e più d'ogn'altro
Vn Prencipe è tenuto
Ne le sventure sue porgerli aiuto.

Ben Pub. „ Tu prima fosti Rè,
„ Che Pietà di costei sentissi al core,
„ E' di questa anteriore
„ Quell'affetto che deui a tuoi vassalli,
„ A te stesso, al tuo stato;
„ L'obbligo adesso nato
„ Cede al debito antico
„ Questo pria si contraffe;
„ Onde se giusto sei,
„ Prima d'ogn'altro sodisfar lo dei,

Virt. Che viui
Motiui.

Intell. Che fieri
Pensieri.

Virt. Bellezza funesta
Dell'Alme veleno.

Intell. Ah cruda tempesta,
Che turba il mio seno;
Confusa la mente

Risoluer non può ;
 Stà salda, ò si pente ;
 Risponde, sì, ò nò ;
 Che faccio non sò .

Virt. Spietata
 Pietà .

Sinc. Mal nata
 Beltà .

Ben Pub. Ospitio
 Fatale .

Gen. B. Effitio
 Mortale .

Ben Pub.) Cagion d'ogni male ;

Gen. B.) Bellezza sospetta .

SCENA QUINTA.

Vitio Solo .

O Razza maledetta ,
 O questo è vn bel consiglio? e che habbian
 Voler darci lo sfratto ?
 Il tutto hò bene inteso .
 Voglio dirlo al Padrone ,
 Perche possa auuertito
 Contro chi ci vuol mal prender partito ;
 Come l'indouinai
 A restar qui nascoso; à fè se il Vitio
 Non hauetia giuditio ,
 Andaua mal per noi ;
 „ Chi scolta i fatti d'altri ,
 „ Impara bene spesso a fare i suoi ;
 Quest'aria de la Corte non è buona
 Per i semplici, e sciocchi ;
 Conuiene aprir ben'gl'occhi ,

Star attento, & vdire ;
 E à tempo referire. Il cortigiano
 E' giusto come vn braccio ,
 Che all'hora serue meglio ,
 Che correndo, & anfando ,
 E per tutto fiutando
 Col guardo pronto, e coll'orecchie tese
 Và scoprendo paese ;
 „ Quì conuien far di tutto
 „ S'io vò del mio seruir coglier il frutto ,

SCENA SESTA.

SALA REALE.

Genio Cattino ;

G. C. **C**Hi sà, forse chi sà ,
 Fortuna dispettosa ,
 Il mal sempre non stà doue si posa .
 Io ch'è già qualche tempo ;
 Che senza colpa mia
 Non sò perche , ne come ,
 Caddi di gratia , e d'hora
 Di Regio Consiglier non hò , che il nome ,
 Che solo il confidente
 Resta l'emulo mio ,
 E pur se Genio egl'è , son Genio anche io ,
 Et altro più di mè
 Non hà, che la fortuna ,
 Che per quel, che m'auueggio ,
 Come donna ch'ell'è, s'appiglia al peggio ,
 Hor comincio a sperare
 Di poter racquistare

Il credito di prima,
 Che nel mestar le carte
 Quella ch'è in fondo può tornare in cima,
 Il mondo così v'è
 Chi sà forse chi sà, &c.
 La bella forestiera,
 Ch'è giunta a questa corte
 Può la scena cangiar de la mia sorte,
 Ella hà già guadagnato
 L'affetto de l'Infanta,
 Ed hà gran predominio
 Nell'animo del Rè,
 E mostra verso mè, che l'introdussi
 A la reale v'dienza,
 Vna gran confidenza, e quella schiava
 Che del suono, e del canto
 Ottiene il primo vanto,
 Intesi i miei trauagli,
 Ne mostra gran pietà;
 Chi sà forse chi sà, &c.
 Ed hora torno appunto
 Da condurla dal Rè, che a pena giunto
 Nel real gabinetto,
 Volle per solleuarsi
 Da pensieri noiosi,
 Che si bell'Angeletta
 Andasse a lusingare i suoi riposi;
 „ Questi son mezzi buoni
 „ Per chi vuole acquistarli
 „ La gratia de Padroni;
 „ Che in vn bel volto vn'armonia foate
 „ Cò la musica chiaue
 „ Di canzonette accorte
 „ De più rigidi petti apre le porte;
 Ed ella,

Ch'è bella.
 Bizzarra, e galante
 Di voce, e sembiante,
 Ne tratti,
 Ne gl'atti
 Vezzosa,
 Briosa,
 Sò quanto potrà.
 Chi sà forse chi sà, &c.

SCENA SETTIMA.

Virtù, Sincerità.

Virt. **A**ffetti contrari
 Di speme, e timore,
 Di Ghiaccio, e d'ardore,
 Che in pezzi squarciate
 Il misero seno,
 Lasciate,
 Che almeno
 Per breue momento
 Quest'alma respiri;
 Voi crudi martiri,
 Discordi pensieri
 Mi dite di nò;
 Contrasti sì fieri
 Soffrire chi può?
Sinc. „ Il temere è prudenza
 „ Ma sperare è ragione.
Virt. Questa nuoua comparsa
 Di beltà peregrina
 Troppo, o mia cara, a sospettar m'inclina.
Sinc. „ Affettata bellezza
 „ Figlia dell'arte sol poco s'apprezza;
 B. 4. Ella

Ella è tutta artifici ,
Tutta lisci, e belletti ,
Ma si conoscon troppo ;
Esser non può che alletti

Virt. „ Vie più che la beltà ,

„ S'ama la nouità

Sinc. Sì da gente volgare ;

Ma non già da chi hà spirito ;

Sarà sempre qual fù

Il tuo sposo diletto ;

„ Senz'amar la Virtù

„ Non può dirsi Intelletto .

Virt. Nel sentir ch'egli apprenda

Per dannosa al suo stato

Quest'hospite vagante ,

E che poi sì costante

Sia nel darle ricetto ;

Troppo è segno d'affetto; e nel vedere

Ch'è sue dolci preghiere

Così presto s'arrese, ed ella ottenne

Affai più che non chiese ,

E che per lei non cura

I miei già sì stimati

Hora negletti anuisi, e che disprezza

Il consiglio fedel de suoi più cari ,

Troppo è graue il sospetto ,

E' troppo questo ohime segno d' affetto .

Sinc. Per anco è irresoluto

Di trattenerla in Corte .

Virt. Ah pur troppo risolse

Quando teneramente egli l'accolse ,

E riceuue i suoi doni ;

E che più l'abbandoni

Come sperar possiamo ,

Se l'esca prese, & è rimasto all' hano ?

Dono funesto ohimè, dono rapace ,

Che venne per rapirmi ogni mia pace ;

Quindi è che questo core

Inquieto, agitato, e sospettoso

Non trouando riposo

Mi costringe anhelante

Colà volger le piante ,

Ou'a'miei danni armata

Di voci lusinghiere

La Sirena homicida

Per le vie del piacere

A la morte lo guida .

Sinc. „ Tra le voci soauì

„ Di bellezza canora ,

„ Quasi in coppa gemmata ,

„ A chi non se n'accorge

„ Il veleno dell'Alme

Bene spesso si porge .

Virt. Armonia ,

Che dolce ascondi

Ed infondi

Il rio veleno ,

Onde oppressa io vengo meno ,

Tu sconcerti

I concerti

D'un concorde , e giusto amore ;

O canto

Di Pianto

Sola cagione à quest'afflitto core .

Sinc. Ah non più dolci nò ;

Ma ben amari accenti ,

Se amareggiano , ah! lascia, i tuoi contenti .

Virt. Gelosia ,

Che tutto attendi ,

Ed intendi

I desir miei ,
E più d'Argo occhiuta sei ,
Deh riuela
Quanto cела
L'Intelletto nel pensiero ;
Andiamo ,
Che bramo .
Scoprir homai de miei sospetti il vero .

SCENA OTTAVA.

Malitia, Vitio.

Mal. **D**Vunque è ver, che il Priuato
S'è nel real consiglio
Contro noi dichiarato ?

Vit. E quel, ch'è peggio ;
Mi parue di vedere
Che riportasse applauso il suo parere ,
Il Configlier l'approua, e la Regina
Pienamente v'inclina .

Mal. Il Rè ?

Vit. Non ci consente ;
Ma dubito, che anch'egli
Si lascerà portar da la corrente
De l'opinion comun .

Mal. Non è che bene
L'hauer scoperto il male ,
Per pensar al rimedio ,
Andiam dunque all'albergo
De la Simulatione, oue nascosi
Lasciai nel nostro arriuio i figli miei
Inganno, e Hippocrisia ,
Che tra l'ombre notturne
Acciò non sian veduti

Vò condurli à Palazzo ;
Spero con questi aiuti .
Trouar qualche ripiego ;
Hippocrisia, no'l nego ,
D'ingegno, e di sapere
Se ben son la Malitia
Di gran lunga m'auuanza ,
Onde sol tengo in lei
Tutta la mia speranza .

Vit. E brava a fè ;
La più scaltra non v'è ,
Fà quello, che le piace ,
E con buone parole
Poi fa creder altrui quello, che vuole .

Mal. Andiamo per leuarla ,
Che l'hora s'auuicina .

Vit. Andiam pur via .

Mal. Di nuouo ti ricordo
Lo star bene auuertiti ,
Che se siamo scoperti,
Tutti i disegni miei sono spediti .

Vit. Non c'è periglio nò ,
Che alcun ci riconosca
Con questi panni ch'habbiam tolt'in presto
Da madonna Opinione ,
Onde spacciar ti puoi
Per Politica, ed io
Vizio non più ma son stimato il Brio ,

SCENA NONA.

Sincerità sola.

Sinc. **A**H con quanta ragione
Sospettò la Regina ,
Poiche la Schiaua indegna

Per soggettar chi regna,
 In menzogne canore
 Scioglie la voce à incatenarli il core,
 Io non potei soffrire
 Di fermarmi à sentire, onde ben presto
 Di là riuolsi il piede;
 Ohime che canto è questo?
 Che lodi smoderate,
 Che hiperboli sfrontate
 Così sfacciatamente
 In presenza d'un Rè dunque si mente?

SCENA DECIMA.

Sincerità, Adulatione.

Adul. **M**aledetta fortuna.

Sinc. Eccola appunto

Adul. O Regina importuna, (Rè
 Sul meglio del mio canto, e all' hor che il
 Mostraui di gradirmi,
 Venire a disturbarmi; e con pretesto
 D'hauer feco a trattare,
 Farmi ancor licentiar?
 Ah m'auuedo ben io,
 Che il suo sangue col mio non si confà,
 Patienza così vada, quando i mariti
 Troppo semplici, e buoni
 Permettono à le spose
 Di portar i calzoni.

Sinc. E ti lamenti

Perche vedita non sei?

Di tè sola, di tè doler ti dei.

Adul. Perche?

Sinc. Chi può ascoltare

Men

Menzogne così grandi.

Adul. Come?

Sinc. Menzogne sì,

E che son altro i tuoi canori accenti,

Che menzogne euidenti?

E come puoi saluare

Quegl' Encomij diuini?

Quei Celesti attributi?

Adul. Son titoli donati, che de grandi
 S'hà da parlar così.

Sinc. Troppo s'eccede.

Adul. Anzi de pregi suoi
 Non potei dir l'intero.

Sinc. E sì molto dicesti.

Adul. E dissi il vero.

Sinc. Io che pur all'istessa

Verità son sorella,

Ne men l'ombra di lei

Nel tuo stil riconosco.

Adul. Tu serui à la Regina.

Sinc. E seruo à la Virtù.

Adul. Sei dell'istesso humore.

Sinc. E me ne piego.

Adul. Basta, non più soggiungo.

Sinc. Che pretendi inferiore?

Adul. Che non stimo il tuo dire;
 Troppo sei tu sospetta.

Sinc. Son giusta.

Adul. Sei maligna.

Sinc. Sono libera, e schietta,

E tu sei falsa, e menti.

Adul. Vna mentita à me?

Sinc. Gran Personaggio à te.

Adul. Di tanto ardire

Io ti farò pentire.

Sinc.

Sinc. E chi faresti mai ?

Adul. Di tè maggiore assai .

Sinc. Maggior di mè vna Schiaua ?

Adul. Se ben così mi vedi ,
Son maggior , che non credi .

Sinc. E chi sei tu ?

Adul. La più bella virtù ,
Che si ritroui in Corte ;
Quella son che gradita
Ne gl'animi de Grandi
Più d'ogn'altra preuaglio ,
E'n breue vederai quello , che vaglio .

Sinc. Ahimè che sento, ahimè ,
Altra questa non è ,
Che la nemica mia ,
Che Adulation si chiama, a me fin' hora
Solo nota per fama ,
Al suon la riconosco ;
Ah che pur troppo è vero
Che di Virtù s'vsurpa il nome, e pregi ,
E può sola de Regi
Obligarsi gl'affetti ,
Già ne vedo gl'effetti ,
Da che per strana sorte
E' giunta a questa Corte .
E che merauiglia ,
Se adesso dal Rè
Chi ben lo configlia
Prezzato non è ;
E la mia fedeltà ,
Ch'hauea credito prima ,
Hora più non si stima ,
Done giunge costei, pur troppo è vero ,
Ch'io non son più sentita ,
Non c'è più da sperar, sono spedita ;

Parlar

T. Parlar non si pensi
Conforme s'intende ,
Chi hà liberi sensi ,
Odioso si rende ,
Bisogna mentire ,
Tradire il suo core ,
Che il Vizio maggiore
E' l'esser sincero ;
Nò, nò, nò ,
Non si può ,
Non si può più dire il vero .
Per esser vdito
Conuien adulare ,
Per esser gradito
Si deue ingannare ;
In gesti , e parole
Ci vuole doppiezza ,
Che andar con schiettezza
E' folle pensiero ,
Nò, nò, nò ,
Non si può ,
Non si può più dire il vero .

SCENA VNDECIMA.

Vizio , Malitia , Inganno .

Vit. **N**E di là
Ne di quà
Sentesi alcuno
Non vedo pur'vno ,
Venire si può ,
Fermate, nò, nò ,
Che c'è non sò chi .

Mal. Ritiriamoci quà .

Vit. Eh là, dico, chi è là ?
Oh balordo che sono ;

Non

Non c'è più, che temer, si può venire.

Mal. E' partito?

Vit. Nò, nò; ma non importa.

Mal. E chi è questi?

Vit. Vn nemico.

Mal. Nemico?

Vit. Non fuggire,

Che non è qual ti credi;

E' vn nemico de gatti, vn can gentile,

Che conforme al suo stile

Alzò la gamba à miniare il muro,

Ed io così all'oscuro

Vn cagnetto il credei

Di quei braui à la moda,

Che la dietro à vn cantone

Ci stesse ad appostar con vn Pistone.

Mal. Horsù stà vigilante,

Che non fossimo colti all'improuiso.

Vit. Non dubitar, son pronto,

E se arriua qualch'vn, tosto l'auiiso.

Mal. E' non poco sconcerto, ò Inganno mio,

Che non sia stato in punto

L'habito per mia figlia,

Che la tua gran destrezza

Rubbò à la Deuotione.

Ing. Ma che s'hauea da fare,

Se Madonna Opinione,

Ch'è nostra camerata, e che ci serue

Spesso dell'opra sua, per vn'amico

Ce lo richiese in presto.

Mal. E quando s'hauerà?

Ing. Spero ben presto,

Ei se n'hà da seruire

Per certo fatto suo,

Come sarà spedito,

Tofo

Tofo lo renderà.

Mal. Chi n'assicura?

Ing. La sua stessa natura,

Quest'habito per dirla

Non è fatto a suo dosso, è molto graue;

Sò che troppo li pesa, à longo andare

No'l potrebbe portare.

Vit. Vh, iach, eh, là.

Mal. Vien gente?

Vit. Mi par, zitto; nò, nò, non è più niente.

Mal. Intanto ò figlio mio

Non è da perder tempo.

Ing. In quello che poss'io, son pronto, accenna,

Mal. Sai, che il Principe nostro,

Il Potente interesse

Per fama innamorato

Di questa bell'Infanta,

Che volontà vien detta,

A seruir la è venuto,

E che già sconosciuto

Sotto nome, e sembianze

De la Ragion di Stato

Con cortesi accoglienze

Venne in Corte accettato.

Ing. Il tutto sò ben io,

Che fù consiglio mio.

Mal. Il Rè lo stima, e apprezza,

E credendolo donna

L'Infanta l'accarezza;

Ma quel Publico Bene, il Segretario

C'è del tutto contrario,

Ei può farci del male,

Che il gouerno assoluto

E' sol ne la sua mano,

E del Regio volere

A suo

A suo piacer dispone,
In fine egli è il Padrone; hora vogl'io,
Che tanta auttorità, ch'egli ritiene
S'impieghi à nostro prò.

Ing. Come questo si può,
S'egli è nostro nemico?

Mal. Odi; hò pensato
Di voler trasformarti
Con le mie Magich'arti
Ne le sue sì gradite,
E stimate sembianze.

Ing. Ed' à che fine?

Mal. Perche tu stesso poi
Creduto da ciaschuno
Per il Publico Bene,
Possi operar per noi quanto conuiene.

Ing. Che qual Protheo nouello
Possa per opra tua
Prender qual più mi piace, habito, e forma
Già sò, ne mi son moue
Del tuo saper le più stupende proue;
Ma s'io prendo il sembiante
E'l nome del Ben Publico,
Di lui che ne farà?

Mal. Quel, che vorrai;
Hò già pensato à tutto;
Ne le sue proprie stanze
Da me sarai introdotto
Per entrata furtiua,
Che dall'Albergo nostro
Al suo Quartieri arriua;
Quindi potrai, quando l'oscura notte
E in mezzo al suo sentiero,
Penetrar oue dorme, e se pur sei
A te stesso conforme,

Sai quello che far dei.
Core, e spirito hai tù;
Non ti dico di più.

Ing. Hò inteso quanto basta.

Vit. A voi vien non sò chi.

Mal. E' bene a ritirarsi.

Ing. Andiamo, andiamo.

Vit. S'io non facea così,
Non la finiuai mai, quand'vna vecchia
Comincia a cicalare,
Ce n'è per vn bel pezzo,
Ed io se staua quì,
Non andaua a vedere
La bella Adulation, la mia diletta;
Quella cara Schiauetta,
Che nel sentirla solo,
Gli spirti mi consolo; non è già
Come queste di Corte,
Che non han cortesia,
Quella Sincerità
Fà tutto quel che può
Per mettermi in disgratia,
Vn'altra disse; ohibò,
Subito, che mi scorre
Di sì bassa statura,
Perche forse à misura
Del suo merto non sono;
E pur nel poco ancor spesso stà il buono.
Al men l'Adulatione
Caramente m'accoglie,
E con leggiadri modi
Entra ne le mie lodi;
In somma è tutta gratia, ed il Padrone.
Che sà la mia intentione,
Per contentar le mie sfrenate voglie,

Vuol darmela per moglie, in ricompensa
 Dell'hauerli scoperto
 Quel che già nel Consiglio
 Si trattò contro lui; con questo merto
 Li son entrato in gratia a segno tale,
 „ Che il vitio sopra tutti hoggi preuale?
 „ La più sicura via
 „ Per auanzarsi in Corte è il far la spia.
 Cortigiani miei zerbini,
 Che tenete vn'opinione
 Con due smorfie, e quattro inchini
 D'esser l'Idol del Padrone;
 Ohibò non ci pensate,
 Questo il mezzo non è, voi v'ingannate;
 Voi v'ingannate à fè;
 La più sicura via
 Per auanzarsi in Corte è il far la spia.
 E voi turba letterata
 Genti faggie, e poco accorte,
 Che sperando far passata
 Sete gl'Asini di Corte;
 Ohibò, non ve'l credete,
 Questo saper non è, non l'intendete,
 Non l'intendete à fè;
 La più sicura via
 Per auanzarsi in Corte è il far la spia.
 Quei, che in Corte fan pensiero
 Per gran nobili spacciarsi,
 E con far del Cavaliero
 Vn gran merito acquistarli,
 Ohibò, che tanto honore;
 Questo in stima non è, sono in errore;
 Sono in errore à fè;
 La più sicura via
 Per auanzarsi in Corte è il far la spia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interesse solo.

Int. **Q**uesto fiero nemico
 Scoperto contro noi
 Troppo è potente in vero;
 Ma il valor dell'Inganno
 E' tal, ch'io non despero
 Di superare il tutto;
 Egli per quel, che intendo
 S'è già posto all'impresa,
 Onde l'esito attendo.

SCENA SECONDA.

Vitio, Interesse.

Vit. **S**ignor resta appuntata
 L'udienza con l'Infanta.
Int. E qual'è l'hora?
Vit. Quella, che più ti piace;
 Che compita Signora; appena intese
 L'atriuo del tuo seruo,
 Che lo fece introdurre, oh che cortese,
 E benigna accoglienza, oh con che gusto
 Ella di te discorre,
 Come lieta t'attende,
 Altro più non desia,
 Che hauerti in compagnia.
Int. Ella inclina al mio amore, io me n'accorsi
 Quando mi fece honore

Di condurmi a le stanze ;
Ma non posso però
Concepirne speranze ,
Ella non sà chi sono, & il suo affetto
Non può dirsi che volto
A immaginario oggetto .

Vit. Anzi all'hor , che saprà ,
Che tu sei l'Interesse ,
L'affetto crescerà ;
Sai ben quanto ogni Dama
Hoggi t'apprezza, & ama .

SCENA TERZA.

Interesse, Vitio, Malitia.

Inter. **E**Cco appunto Malitia ;
E che nuoua mi porti ?

Mal. Buonissima, l'Inganno
Già nel Publico Bene è trasformato ,
L'imita così al viuo
Ne gesti, e ne la voce ,
E ne le sue maniere ,
Che impossibile fia ,
Che per quello ch'egli è
Riconosciuto sia .

Inter. Et il vero Ben Publico ?

Mal. Di questi
Non è più da temere ,
Che non può farci guerra .

Inter. Che n'è ?

Mal. Gito è sotterra ,
Poiche mentre dormia
Soffocatali , e chiusa
Del respirar la via

Con sottili ritorte
Pafsò dal sonno a ritrouar la morte .

Vit. Forse potea gridare .

Mal. E con gl'habiti suoi ,
E ne le sue sembianze
Restò ne le sue stanze
In suo luogo l'Inganno .

Vit. Se non sà far , suo danno .

Inter. Fù gran resolutione .

Mal. Era così ragione .

„ Per te solo ò Interesse
„ O sij Ragion di Stato il tutto lice ,
Qualche semplice forse
Si farebbe guardato
Dal violar le leggi ,
„ Dell'Hospitalità ; Per i potenti
„ Le leggi non son fatte ,
„ E chi non le conculca ,
„ Solo se ne ritiene
„ Per timor de le pene ,
„ Chi di queste non teme
„ Può far quel che li piace ;
„ Che parola ? che fede ?
„ Son rancide Virtù
„ Di quel secolo antico, all'hor, che il Mondo
„ Non gustato anche il buono ,
„ Per delitia ben grande
„ Ne le più laute mense hebbe le ghiande .

Inter. Hor sì che non despero
D'arriuar oue voglio ,
Hora sì che può dirsi
Che del LIBERO ARBITRIO
Sia lo scettro in man nostra ,
Se dell' istesso Rè
Il più caro ministro ,

Et il più confidente è il nostro Inganno?

Mal. Egli già da la gente
Riuerito, e inchinato,
De Negotij di Stato
A suo voler dispone.

Vit. Ecco l'Adulatione,
La mia bella Amorosa?

SCENA QVARTA.

Interesse, Vitio, Malitia, Adulatione.

Int. **E** Doue? e d'onde?
Così lieta, e festosa?

Adul. A darti auuiso
De le fortune mie; Dal Rè non solo
La Libertade ottengo;
Ma son anche honorata
Di quel posto, che già
Tenea Sincerità, di Prima Dama?

Mal. Questa è certo vna trama
Del nostro Inganno.

Inter. Onde sì gran mercede?

Adul. Il titol solamente
D'esser stata tua schiaua
Fù merito bastante
Per ottener il tutto,
E questo come frutto
Dell'hauerti seruito,
Per te solo riceuo,
Da tè lo riconosco, e a tè lo deuo?

Int. E qual fù la cagione
Di remuouer quell'altra?

Adul. La sua gran presuntione
La sua temerità,

Certo mal trattamento,
Che ardì d'vsar con mè;
Me ne dolsi col Rè,
Ei non sol la depose
Da la carica sua; ma su'l consiglio
Del segretario ancora.

Mal. E che diss'io?

Adul. Se le diede l'esiglio.

Mal. Hora sì
Ben si stà,
Che non c'è Sincerità.
Venga pur l'Hippocrisia,
Venga via,
E non tema in far sua parte,
Che si scopra sì bell'arte,
Che può incognita star quì.
Hora sì
Ben si stà,
Che non c'è Sincerità.

Inter. Vedi dunque s'è in punto
Per condurla à palazzo,
E ben metterla in campo,
Che di operar gran cose
Con lei mi persuado,
Tuo pensiero sia questo
Io dall'Infanta vado.

Mal. Ecco parto, e quà la guido;
E m' affido,
Che venir dourà sicura,
Non v'occorre l'aria scura;
Può venir di mezzo dì;
Hora sì
Ben si stà,
Che non c'è Sincerità.

ATTO SECONDO
SCENA QUINTA.

Vitio, Adulatione.

Vit. **S**I Che di Corte sei?

Adul. Ma da la Corte
Però non prendo il nome.

Vit. Ma prenderai l'vfanza.

Adul. Come dir?

Vit. Hò timore.

Adul. Di che?

Vit. Del nostro Amore,
E che adesso ingrandita
Per mio fatal destino
T'habbia à scordar di mè, che son piccino.

Adul. Homai ci conosciamo,
Tu sai pur,ò mio Ben,sai pur,ch' io t'amo.

Vit. E vero;ma gl'honori
Mutan anche i costumi,e le grandezze
Si dice,che son fumi,
Perche abbaglian la vista
A quel,che le possiede;
Tu con gl'occhi offuscati
Da quel posto fourano
Dimmi,come potrai scorgere vn Nano?

Adul. Sei Nano di presenza;
Ma Gigante di Merto.

Vit. Così diceui vn tempo.

Adul. E sei pur certo,
Che tu sol mio diletto
Fosti de miei pensier l'vnico oggetto.

Vit. Io fui(no'l nego)in fine,
Che nel numero fosti
De le basse pedine,
Hor,ch'hai titol di Dama

Mer-

SCENA QUINTA.

Mettendoti in altura
Cauallieri vorrai d'alta statura.

Adul. Fai torto al nostro affetto
In hauer tal sospetto,
Qual tu fosti farai.

Vit. È ver che m'amerai?

Adul. Per fin ch'hauerò vita.

Vit. Ne da tè fia sbandita
La memoria di me?

Adul. Te lo giuro a la fè.

Vit. O cara Adulatione.

Adul. O Vitio favorito,
Nel cui picciol sembiante
Quasi in vn breue giro
Epilogata la bellezza ammiro.

Vit. O che dolce fauella.

Adul. O che leggiadro viso.

Vit. O Venere mia bella,

Adul. O mio Narciso.

Vit.) Mia speranza,mio bene,Idolo mio,

Adul.) Di me ^{solo} tu sij,che ^{tuo} son'io.
_{sola} _{tua}

SCENA SESTA.

Astrea, Vitio.

Astr. **G**Ioite,
Seguite
Tra teneri affetti
Amanti
Galanti,
I vostri Diletti.
O che degno pensiero

C. D.

D'vna pur hor promossa
A carica sì grande.
Trattenerli così
A vezzezzar , e amorezzar con chi ?
Ma non è merauiglia
Ella che fù vil serua ,
Benche ingrandita sia ,
La sua viltà natia viua conserua ;
Chi gli spirti hà plebei ,
„ S'inalzi quanto può, sempre nell'opre
„ Per quel , ch'egl'è si scopre .

Vit. E tū importuna sei ,
Che ti scopri per tale ;
Com'entri fra noi dui ?

Astr. Per l'offitio che tengo .

Vit. Et il tuo offitio
E' forse di guastare i fatti altrui ?

Astr. Sotto la cura mia
Son le Dame di Corte .

Vit. Vn grand'affare ;
„ Cento pecore , e cento
„ Molto ben sà guardare
„ Semplice pastorella ,
„ Ma per guardar sol vna
„ Di queste Bestie humane
„ Non basterian à fè cento guardiane .

Astr. Ahi quanto dice il vero; e tū chi sei ?
Che qual nouello Esopo
Scopri saggio , & arguto
Sotto goffo sembiante ingegno astuto ?

Vit. De la Ragion di Stato
Seruo son'io .

Astr. Già sò ;
Ma in che posto la serui ?

Vit. In quel che le bisogna ,

Io fo'l mastro di camera, il coppiero ,
Il Paggio, il cameriero , e'l maggiordomo
E se ben son mezz'homo
Faccio per più di trè .

Astr. Il tuo nome qual è ?

Vit. Quanto al mio nome
S'è mutato più volte ;
Vari sono i padroni ,
Con i quali son stato ,
E ciasch'vn m'hà chiamato
Col nome , che l'è pario .
Più conforme al suo genio ;

Astr. E' gran prudenza
Saper accomodarsi
Anco col nome al gusto
Di chi s'hà da seruir .

Vit. Fù mio Signore
Vn certo bell'humore ,
Che facea professione
Di sostener quistione ,
E con certa sua gente ,
Che à tauola era braua ,
Tutto il suo consumaua ;
Fin che'l potei seruire
Ei fù stimato, & io fui detto ARDIRE,
Al fin quando lo vidi
Qual nouel Attheone
Da suoi propri cagnetti deuorato ,
E destrutto , e spolpato , io lo lasciai .

Astr. Douesti migliorare ?

Vit. Io lo pensai ;
Ma il pensier mi fallì , che m' incontrai
In vn vecchio : ma ricco ,
Che non hauea pari
Nel trouar inuention per far denari ,

Questo per ogni strada
Solo intento al guadagno
Di me si valse, e mi chiamò SPARAGNO;
Ma per seguir l'istinto
De l'ingorde sue brame,
Trà suoi cumuli d'or morì di fame.

Astr. E tu altroue n' andasti
A cercar tua ventura?

Vit. Non mi volsi partir; che al vecchio avaro
Vn suo figlio successe
Di sì contrario humore,
Che sprecaua in poch'hore
Quel che in molti, e molti anni
Hauea con mille affanni
Guadagnato suo padre,
Io lo seruij gran tempo, ed hebbi il nome
Di SPIRTO GENEROSO.
Ma qual spirito appunto d'acqua vite,
Vedendo tutte in fumo
Sue sostanze suanite,
E che più da mangiare
Non haueua per sè,
Non che da darne à mè, li dissi, Addio.

Astr. Così si paga il fio
De Lussi fregolati; e doue gisti
Poiche quindi partisti?

Vit. Vn'auvocato
Famoso, e accreditato
Mi richiese à seruirlo,
Et io, che mi trouaua
Sprouisto di Patrone,
Incontrai l'occasione, & ei mi diede
Vn titolo à la grande, e di se degno,

Astr. Come ti disse?

Vit. Nominommi INGEGNO;

Questi in fin da le fasce,
Essendo di gran pasto,
Era auuezzo à mangiar à due ganasce.
Onde sagace, e accorto
Senza tanto guardar à dritto, ò à torto,
Purche s'empiesse bene,
Sempre à sua voglia traboccar facea
Le bilance d'Astrea.

Astr. E che non può la forza
D'vna lingua eloquente?
D'vna penna possente?
Se il giusto non l'affrena;
Sò quel che fè; ma ne portò la pena.

Vit. E' vero; vn suo cliente,
Che di questo suo stile erasi accorto.
Con altro stil pungente
Lo stese à terra, e lo lasciò per morto,
Io, che vi fui presente,
Hebbi vna gran paura,
Pur di saluarmi al fine
Col fauor de le gambe hebbi ventura,
Quindi per viuer quieto
Mi posi à seruir Dame,
Oh queste, oh queste sì
Seruir sempre vogl'io,
Son ben veduto, & il mio nome è BRIO.

Astr. Ah ben ti riconosco,
Non c'è più dubbio nò, tu il Vitio sei,
Che sotto questi nomi
Nascondendo ti vai
Per non esser punito,
E tu sei tanto ardito
D'arriuar ou'io sono?
Ne pagherai le pene.

Vit. La Giustitia è costei, fuggir conuiene.

Astr. Non ti varrà il fuggire.

Vit. Ohimè mi giunge.

Astr. Che ben ti trouerò.

Vit. Fuori il borsone.

Astr. Non scamperai nè nè: ma che s'oppuone

A la spada d' Astrea

Che non può far passata?

Anz' inutil riman, che s'è spuntata.

Vit. Per ripararsi da tuoi colpi crudi,
Non v'è schermo miglior di questi scudi.

Astr. Di sì forte difesa
Saprò spogliarti ancora.

Vit. Aiuto, aiuto.

Ch'io sono assassinato, aiuto ohime.

SCENA SETTIMA.

Interesse, Volontà, Vitio, Astrea.

Vol. **C**He romore è in Palazzo?

Inter. Il mio seruo? e che c'è?

Vit. L'hò corsa buona

A non restar ferito,

Mentre quì t'attendea,

Sono stato assalito.

Vol. E chi fù questi?

Vit. Astrea

M' affrontò con la spada.

Astr. E ver, nè l' niego;

Vit. Senz' alcuna ragione.

Astr. O questo nò.

Vit. In che t'offesi, e quando?

Astr. Sempre m'offendi.

Vit. E come?

Se ne men ti conosco.

Astr. E per questo m'offendi.

Vit. Et à conoscer tutti

Son io forse obligato?

Int. Vn seruo mio

Per sì lieue cagion sì mal trattato?

Astr. Non sò di chi sia seruo,

Questi sò ben, ch'è il Vitio,

Et è Vitio non lieue,

„ Che ouunque si ritroua,

„ Senza riguardo alcun punir si deue.

Int. Che ti fogni di Vitio?

Temerario giuditio,

Impostura maligna,

Spirto peruerso, e rio

Dar titolo di Vitio à quel, ch'è Brio.

Vol. Questo dunque è il rispetto, che richiede
La Maestà Reale?

Astr. „ Non s'offende;

„ Ma stimabil si rende

„ Col castigar costui.

Vol. Et hai tant'arroganza?

Che sostener pretendi vn tant'eccesso.

Astr. E che fallo hò commesso.

Vol. Oh scelerata.

Astr. Non meritò già mai

Questo titolo Astrea.

Vol. Quest'attion non è rea?

Astr. Nò, che il fine fù buono.

Vol. Parti, ne hauer ardire

Di tornar ou'io sono.

Astr. O secoli nefandi,

„ Se in vece di punirsi

„ Il vitio vien protetto hoggi da Grandi.

Vol. Scusa ò bella Ragione

Il termine scortese

Di chi senza ragion tanto t'offese ,

Inter. Mi spiace il tuo disgusto .

Vol. Il mio senso è ben giusto ; il nostro affetto

Se ben appena nato

Non è più pargoletto, vn' alma sola

Indiuisa è fra noi ,

E sono offese mie gl'oltraggi tuoi .

Inter. E qual benigna stella

Così presto m'hà scorto

De la tua gratia al fortunato porto ?

Vol. Tua chiara Virtù .

Inter. Tua rara Bontà .

Vol. (Ch'eguale non hà .

Inter. (Cagione ne fù .

Vol. Horsù ti lascio, Addio ,

Quando ti rivedrò ?

Inter. Presto Ben mio .

Vol. E che tempo frà noi

Per trattener ti sei ?

Inter. Quanto vorrai .

Vol. Per sempre ti vorrei ,

Inter. Sempre m'haurai .

Vol. Sempre, sempre, è pur vero ?

Inter. Sempre, sempre m'haurai .

Vol. Con questa dolce speme

Consolata me'n vò ,

Quanto viuremo insieme

Tanto lieta farò ,

Addio Ragion di Stato .

Inter. Addio mia Volontà .

Vol. Ti lascio, e non mi parto .

Inter. Ti seguo, se ben resto

Vol. Addio mio bene .

Inter. Ecco l'anima mia teco se'n viene .

Vol. Che più posso bramare ?

Inter.

Inter. E che più spero ?

Vol.) Addio dunque col piè, non col pensiero ?

Inter.)

Vit. Che affetti suiscerati .

Inter. E' tutta mia .

Vit. Lo Vedo ,

Et appena lo credo ;

O che farà, se vn dì ,

Per quello, che tu sei, ti scoprirai ?

O all'hora, all'hora sì

Spasimar la farai .

Inter. Gran fortuna hò con lei ; Ma quell'Astrea

E' troppo impertinente ,

E senz'alcun riguardo

Ardisce mal trattar la nostra gente ,

Conuien pensar al modo

Che non ci dia fastidio .

Vit. Mandiamola in Eccidio ;

Fà troppo il bell'humore ,

Se l'hà presa con mè

Senza saper perchè ,

E se ben questa volta

Con vn borsotto buono

Io schermite mi sono, non si sà

Se sempre giouerà ;

Ne stò con gelosia .

Inter. Conuien leuarla via ,

Vanne dal Rè à dolerti

Del riceunto affronto ,

Che per simil cagion'anco quell'altra

Fù remossa di Corte .

Vit. O faria la gran sorte

Se costei si sbandisse ;

Oh che viuer beato

Se non ci fosse Astrea; vado .

C. 6

Inter.

Inter. Et auuerti

Parlar col segretario ,
Perche porti il negotio .

Vit. Eh lascia à mè la cura
Che sò quel ch'hò da fare ,
Se ben son piccolino
Non esco hora di culla ,
E son anch'io di calca ; ò Vitio, ò nulla .

SCENA OTTAVA.

Interesse , Virtù , Genio Buono .

Inter. **E**D ecco la Regina .

Virt. Ecco quell'empia ,

Inter. Oh che sinistro incontro ,

Virt. Odiata vista .

Inter. Sfuggirla non si può .

Virt. Ah! lassa , che farò .

Inter. Già m' hà veduta .

Riuertirla conuiene ;

A te m'inchino .

Virt. E d'onde .

Inter. Da visitar l'Infanta .

Virt. E'tropp'honore .

Inter. Parte di quel che deue

L'obligato mio core

A la Real grandezza

Del sourano Intelletto ,

La sua benignità

Troppo mi fauorisce .

Virt. Con ragion .

Inter. Questo nò ,

Che tal merto non hò ; ma come il Sole

Non men de Monti l' eleuate cime ,

Che

Che le più basse valli

Cò suoi be' raggi indora ,

Tal ei con le sue gratie

Le mie bassesse honora .

Virt. Le mie grandezze opprime .

Inter. Orfana abbandonata .

Virt. Consorte sfortunata .

Inter. A lui ricorro ;

Ei pietoso ver mè .

Virt. Per me crudele .

Inter. M'accoglie .

Virt. Mi discaccia .

Inter. Mi consola .

Virt. M'affligge .

Inter. Dà tregua al mio dolore .

Virt. Porta guerra al mio core .

Inter. Mi solleva dal duolo .

Virt. Mi tormenta .

Inter. M'affida .

Virt. Mi sgomenta .

Inter. Onde spero .

Virt. Ed io temo .

Inter. Da la sua regia man .

Virt. Dal tuo potere .

Inter. Di risorger ben presto .

Virt. Io di cadere .

Inter. Fra se stessa discorre , e altroue è intenta

Mentre seco ragiono ; e così dunque

Io strapazzata sono , vn tant'orgoglio

Con strapazzo maggior pagar le voglio .

*Virtù, Genio Buono.**Gen. B.* **C**on che termine indegno
S'è partita da te?*Virt.* Così da questo regno,
Non che da mè partisse, ah Genio mio
Tropo ben m'auued'io,
Quanto possa costei
Nell'animo del Rè, per sua cagione
Fù la mia cara, e fida
Sincerità sbandita, & in sua vece
Più che à seruirmi, ad annoiarimi eletta
Vna schiava sì vile
Lusinghiera mendace,
Che all'ora offende più
Che più m'alletta, e piace,*Gen. B.* Sirena ingannatrice,
Dal cui perfido canto
Quasi soave incanto, affascinato
L'infelice Intelletto
È deluso, e ingannato.*Virt.* A tè ricorro
O Buon Genio, tu sei
Di tanti affanni miei l'vnica speme,
Deh medico pietoso
Porgi à l'egro Intelletto
In sì graue periglio
L'antidoto sicuro
Del tuo saggio consiglio,
Sol co' consigli tuoi
Tu risanar lo puoi.*Gen. B.* Quanto posso à tuo prò
Sij certa, che farò,E molto spererei, se il Segretario
Fosse del mio parere.*Virt.* E' dunque vario
Da l'opinion di prima?
Ei che non approuaua
Il trattenerfi in Corte
Quest'hospite vagante,
Mutabile, e inconstante
A mio danno sarà?*Gen. B.* Pur troppo è vero.*Virt.* Da sì degno pensiero
Ei, che fù il promotore,
Hoggi dunque è mutato?*Gen. B.* Il suo feruore
Si vede raffreddato,
Non più come solea
Parla con libertà;
Ma secondando và
I capricci del Rè.*Virt.* Donde deriua?*Gen. B.* Da costumi de grandi;
„ I Prencipi hoggidi
„ Non gustan, che i Ministri
„ Siano fidi, e sinceri,
„ Tengono i consiglieri; ma per ombra,
„ Non voglion, chi consigli; ma chi approui
„ Quel, che intendon di fare,
„ E se qualch'vn per sorte
„ Concorrer non vi vuole, esca di Corte.*Virt.* O secolo infelice.*Gen. B.* Quindi è, che questi ancora
Per non perder il posto
Che di Priuato ottiene, vfa quell'arte,
Che in gratia ne mantiene,
Conforma il suo parere

Sol col regio volere ,
 E con lingua discorde
 Da sensi del suo core ,
 Mercenario , e venale ;
 Per seruire al suo Rè , non è reale ,
Virt. S'egli , che tutto può ,
 S'impiega contro mè ,
 Meraviglia non è , s'io son tradita ,
 In vano chieggiò aita
 Infelice Virtù ;
 Non c'è speranza più ,
 Se per destin fatale
 Anco il Publico Ben vuole il mio male ;

SCENA DECIMA.

Genio Cattino solo .

G.C. **I**L Genio à me contrario
 Solo con la Regina
 In discorsi segreti ? ecco perchè
 Da quel giorno , che il Rè
 S'accasò con costei ,
 Più de consigli miei nō si fa stima ; (veggio
 Questa è vna gran strettezza , à quel , ch'io
 Forse non resta quì , temo di peggio ;
 Con mezzo sì potente
 Ei certo hà procurato
 Il precipitio mio ;
 M'ero accorto ben'io ,
 Ch'egli l'andana à sangue ;
 Ma non credeua mai
 Che passasse tant'oltre
 Questa lor confidenza , ella hà ragione
 Di gradirlo (Patienza ,)

Io non merito tanto ,
 La cagione si vede ,
 Non occorre cercarla ,
 S'io mi guardo tal'hor , lo specchio parla ;
 Io non hò quella chioma
 Inanellata , e bionda ,
 Quella guancia pulita , e quel vigore
 Da darle nell'humore ,
 Et in poche parole
 Non son , qual ella vuole ;
 Gl'anni miei son parecchi ,
 E à le donne già mai piacquero i vecchi ;
 Mà zitto hora , ch'io sò
 Di doue viene il male ,
 Anch'io m'aiuterò , non mi despero ,
 La fortuna comincia
 A riuoltarmi il viso ,
 Il Segretario istesso ,
 Che pur del mio riuale
 Vnico confidente , è sempre stato
 Mio nemico giurato ; hor , che s'auiede ,
 Che se quegli s'auanza ,
 Li mette auanti il piede ; con ceruello
 Hà voltato mantello , e mi protegge ,
 Per oppormi , cred'io ,
 A quest'emulo suo , nemico mio .
 Genti accorte
 „ Fà la Corte ,
 „ Che non hanno , che artifici ,
 „ E che stiman per amici
 „ Sòl i propri lor vantaggi ,
 „ I più saggi ,
 „ I più scaltri
 „ Per inalar se stessi , abbasan gl'altri .

Intelletto, Inganno creduto il Ben publico.

Intell. **E** Tanto ardì la temeraria Astrea?

Ingan. Sì, mio Sire, & è rea,

Di Lesa Maestà,
Mentre la Regia tua
Con delitto sì enorme,
Di profanare ardì.

Intell. Che fa, che dice?

Riconosce l'errore?

Ingan. Anzi l'aggraua
Nel voler sostentarlo.

Intell. Onde questo procede?

Ingan. Dal suo spirito peruerso
Ostinato nel male;

Intell. E pur già mai
Non si scopri per tale.

Ingan. Le mancò l'occasione,
Perciò non si scopri,
Da questa sola attione
Si comprende qual'è.

Intell. Deue farne l'emenda.

Ingan. Emendar tanto errore
Sol si può con la morte.

Intell. E' troppo.

Ingan. Così brama

La publica quiete, che repressi
Sian questi arditì eccessi, così vuole
La ragion de le genti, così chiede
La Violata fede,
E de Numi hospitali
L'oltraggiata Pietà per tè n'aspetta
Di vederne vendetta; ma che parlo?

Oue parla per mè

La tua-Real grandezza,

Che se perde il rispetto,

„ Perde l'anima sua, da questi essempli

„ Apprendono la Norma

„ Gli scelerati, ed empì;

Se vn sì brutto attentato

Non sarà castigato,

Tra queste istesse mura

La tua Vita, ò mio Rè, non è sicura.

Intell. Al suo merto primiero

Si condoni gran parte

De la pena douuta,

Sia remossa per sempre

Da quel posto che tiene.

Ingan. Et in suo luogo

Dell'Infanta al gouerno?

Intell. Il prouederui

Sarà sol tuo pensiero.

Ingan. Politica la saggia,

E antica genitrice

De l'Hospite Reale

E di Spirto, e di senno?

Intell. Ella s'è tale,

Sia promossa à tal grado;

Ingan. S'vbbidirà il tuo cenno.

Intell. Ed'ecco licentiate

Sincerità, ed Astrea;

Et in che breue tempo

Così strani accidenti? ah fiera sorte,

E qual maligna stella

Vien la pace à turbar de la mia Corte.

Ingan. Mio Rè se lo permetti

Dirò quel, che ne sento.

Intell. Dì pur ch'io son contento.

Ingan. „ Il Principe , no'l niego ,
 „ Destinato dal Cielo
 „ Per souastare a gl'altri , hà dall'istesso
 „ E prudenza , e valore
 „ Sopra gl'altri maggiore ;
 „ Ma la prudenza al fin solo consiste
 „ Trà le varie oppinioni
 „ Nel prender la migliore ;
 „ Trà diuersi pareri
 „ La verità s'arrina ,
 „ Quindi più consiglieri
 „ S'introdusser da Grandi ; è già gran tempo ,
 „ Che l'un de Genij tuoi
 „ Non s'ammette à Consigli , non v'è bene ;
 „ Sentir tutti conuiene .

Intell. E pur se non si sente ,
 Tu ne fosti cagione .

Ing. „ E' ver ; ma da prudente
 „ E' il mutar opinione .

Intell. E che t'induce ?

Ing. Il veder , che il tuo spirito
 Ristretto tra i discorsi
 D'un solo consigliere ,
 Campo non hà di discoprire il vero ,
 „ Le materie importanti
 „ Hanno da disputarsi ,
 „ Gl'affari rileuanti
 „ Deuon'esser discussi ; in questa forma
 „ Lo stato si mantiene ;
 „ Sentir tutti conuiene .

Intell. Il suo discorso
 Sai quanto mi dispiace .

Ing. „ D'una medica mano
 „ La beuanda vitale
 „ Non piace al gusto , e dà salute al male .

Intell. „ Chi s'accosta al veleno ,
 „ S'auuicina a la morte .

Ing. „ Mani saggie , & accorte
 „ Lo possion maneggiar senza periglio .

Intell. Il sentirlo a che prò ;
 Se fuor , che mal consiglio ,
 Altro da lui non hò .

Ingan. Che si perde in vdirlo !
 Perche non farne proua ?
 Se dannoso si troua ,
 Chi ti sforza à seguirlo ?

Intell. Io cedo ; venga
 E sia sentito anch'egli ,
 Non voglio oppormi a quanto
 Detta il Publico Bene ;
 „ Sentir tutti conuiene .

Ingan. O specioso manto del Ben Publico
 Gran mercè , ti ringrazio , io non credea ,
 Che tu potessi tanto ;
 Mai più non me ne spoglio ,
 Che per tè mi dò vanto
 Far tutto quel , che voglio .

SCENA DVODECIMA.

Malitia , Hippocrisia .

Mal. **T**utte le sue speranze l'Interesse
 Fonda nell'opra tua , nel tuo sapere ;
 O' cara Hippocrisia , figlia diletta ,
 L'honor di quest'impresa à tè s'aspetta .

Hipp. Non perder più parole ,
 Sò quello , che ci vuole , io non son nuoua .

Mal. Già n'hò fatta la proua .

Hipp. Sai ben , che il mio mantello

D'apparente bontà
 Con finte deuotioni
 Nel frequentare i Tempi, inganna i buoni,
 Questi co' loro essempli
 Quasi ingabbiati augelli
 Mi seruon di schiamazzo,
 Onde più facilmente
 Cala à le panie mie tutta la gente.

Mal. M'è noto il tuo valore,
 Onde confido in tè l'opra maggiore.

Hipp. Accenna, e tanto basta,

Mal. Restano in campo ancora
 La Regina Virtù col Genio buono,
 Che congiurati sono
 Di sbandirci di quì, tù se vorrai,
 Estirparli potrai.

Hipp. Come s'io voglio?
 Oltre l'obbligo mio
 Di seruir l'Interesse,
 L'odio antico, ch'io porto
 A questi miei nemici,
 Mi sprona contro loro.

Mal. E sopra tutto
 Non ti scoprir de nostri.

Hipp. Hora m'auuedo,
 Che sò ben simulare,
 Se tu stessa mi stimi
 Semplice, qual mi fingo;
 Trà gl'Elementi primi
 De l'arte, che professo
 E' l'hauer confidenza
 Con chi s'hà da ingannare; e come pensi
 Mi potesse riuscirc
 D'ingannare, e tradire
 I nostri diffidenti,

S'io fossi rauuifata
 Per vostra Camerata?

SCENA DECIMATERZA.

Vizio, Malitia, Hippocrisia.

Vit. **T**'Hò pur trouata al fine; Il segretario
 Ti fa cercare in fretta.

Mal. E che vuole?

Vit. Non sò;
 Ma per quello, che intendo,
 E' per cosa, che importa.

Mal. Io vado.

Vit. Ben venuta
 Madonna Hippocrisia, come si presto
 E' tornato il vestito?

Hipp. Quel, che l'ebbe
 S'è subito spedito.

Vit. „ Per ottener ben presto (sto.
 „ Tutto quel, che si vuol, buon mezzo è que-
 Ma chi fù quell'amico
 Che seruito se n'è?

Hipp. Questo non dico.

Vit. Dimmi almen chi somiglia,
 La statura, il pelame,
 La casa, che saprei, dimmi qual cosa.

Hipp. Tu sei pur importuno.

Vit. Sei pur ritrosa,
 Che sì che l'indouino?

Hipp. Non ci daresti mai.

Vit. E quel.

Hipp. Zitto.

Vit. Che.

Hipp. Taci.

Vit. A fe c'hò dato ;
Sì , sì l'hò indouinato .

Hipp. No'l diceffi .

Vit. Questo non ti prometto ,
Sarebbe vn gran patire
Saper si bel casetto , e non lo dire .

Hipp. Da me no'l fai ,

Vit. Nò , nò ,
Quest'obbligo non t'hò ;
Ma per lasciar le baie
Non imprestar più l'habito ,
Che se viene occasione
Me ne vò seruir io ;

Hipp. Tu sei patrone ;
E sempre al tuo seruitio .
„ Non è la prima volta (volta .
„ Che in quest' habito il Vitio è andato in .

SCENA DECIMAQUARTA.

Vitio , Hippocrisia , Genio Cattiuo .

Vit. **A** Noi , vien non sò chi .

Hipp. Mutiam proposito .

Vit. E ben .

Hipp. Figlio mio caro ,
Oh quanto t' allontani
Dal camino del Cielo .

Gen. C. Che vuol questa Pinzochera ?

Hipp. Il sentiero ,
Che tieni , non è buon , cangia pensiero .

Gen. C. Madonna non è luogo
Ne tempo da far prediche .

Hipp. Semplice donnicciuola
Non hò tal pretensione ,

Da spirti d'Ambitione il Ciel mi liberi ;

Gen. C. Che stai gracchiando quà ?

Hipp. Faccio per carità
La correction fraterna .

Gen. C. Non deui hauer da fare .

Hipp. Quì si tratta
De la salute eterna ; non ti pare
Vn negotio , che importi ?

Gen. C. Altro pensier che questo , hanno le Corti !

Hipp. Che dici ? ohime che sento ?

Tutta mi raccapriccio .

Gen. C. A le facende ,

Quì non si fa limosina .

Hipp. Fratello ,

Patienza in carità ,

Io non vado à la cerca

Per mendicare aita

Da mantener la vita transitoria ;

Mà per l'eterna gloria

Sol procura il mio zelo

D'acquistar l'alme al Cielo , e menere vedo

Che dal prossimo mio

Si vada di male in peggio ,

L'emenda in elemosina li chieggiò .

Gen. C. Se partirti di quì

Non vorrai per le buone ,

L'elemosina tua sarà vn bastone .

Vit. Pigliarla con costui non mette il conto ;

Egli è il Genio Cattiuo ,

Ci farà qualche affronto .

Hipp. Genio Cattiuo ?

Vit. Sì , non te lo dice

Quella sua cera brusca .

Hipp. E pur ?

Vit. E' certo .

Hipp. O Genio à mè conforme ,

O mio corrispondente,
Scusami, se fin' hora
Non t'hò fatto accoglienze; il non hauerti
Altre volte veduto, è la cagione.

Gen.C. Tu mia amica?

Hipp. Ben grande.

Gen.C. Non sei la Deuotione?

Hipp. Tal mi fingo;
Ma son l'Hippocrisia.

Gen.C. O cara amica mia,
E che fortuna è questa;
Come quì ti ritrouo; à tempo giungi.
Ch'hò bisogno di tè.
L'Intelletto il mio Rè
S'accasò non è molto
Con la nostra nemica
Che la Virtù si chiama,
Ed egli tanto l'ama,
Che si lascia da lei
Gouernare à bacchetta, ond'io son stato
Poco men che scartato.

Hipp. Tù sai Genio Diletto
La gran corrispondenza
Che passa trà di noi;
In quello, che potrò
Per gl'auuantaggi tuoi, tutto farò.

Vit. E di me non si parla
Come s'io non ci fossi: e che farete?
Senza il mio magistero
Tutto il vostro saper non vale vn zero.

Gen.C. E chi è questi?

Vit. Chi sono?
Che forse cieco sei?
Mi vedi con costei
E ancor non mi conosci?

Dal praticar io seco,
Se tu hauessi giuditio
Potresti argumentar, che sono il Vitio.

Gen.C. Il Vitio?

Vit. Vitio sì.

Gen.C. Non può stare

Vit. Perche?

Gen.C. Io sò, che il Vitio è grande,
E tu picciolo sei.

Vit. Son maggior, che non credi,
Se ben così mi vedi.

Hipp. Con l'arti mie procura
D'apparir men che può.

Vit. Ma sforzo la natura;

Gen.C. Il Vitio è dunque?

O bella compagnia

Il Vitio col Mal Genio, e Hippocrisia.

Tutti 3. O bella compagnia

Il Vitio col mal Genio, e Hippocrisia.

Gen.) Facciamo vna lega

Hipp.) D'offesa,
E difesa
Col nostro collega.

Tutti 3. Se lega
Si fa.

Gen.C. Non temo.

Hipp. Non tremo,

Vit. Non dubito già.

Tutti 3. Non più
La Virtù

Haurà

Tant'orgoglio.

Gen.C. Sì voglio.

Hipp. Sì bramo.

Vit. Facciamo

Così.

D.

Tate

Tutti 3. C'yniamo

Sì, Sì,

Gen. C. Io potrò col consiglio?

Vit. Ed io con l'opre.

Hipp. E la mia solit' arte

Sarà con voi di vostre glorie à parte?

Gen. C. Così il Genio instigando.

Vit. Ed il Vitio operando.

Hipp. Hippocrisia fingendo,

E sotto il suo mantello

Il tutto ricoprendo.

Tutti 3. Si veda il nostro ingegno

Dispor de l'Intelletto, e del suo regno.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

APPARTAMENTO DELL'INTERESSE,

Malitia, Volontà.

Mal. **A** La gratia sì grande, e sì stimata,
Che da la Regia mano
Io riceuo par hora
Di venire à seruirti,
Anco questa s'aggiunge
D'honorar la mia figlia
Cò la visita tua?

Vol. Grande è la stima,
Che faccio del suo merto.

Mal. Eccola in contro.

SCENA SECONDA.

Interesse, Volontà, Malitia, vizio

Inter. **M** Ia Signora?

Vol. Mia cara?

Inter. E qual eccesso

Di tua benignità

Per confondermi sol, vince se stesso?

Vol. Il viuer senza tè,

Che fei l'anima mia,

Più possibil non è.

Inter. Ed io quando ti vedo,

D'esser viua m'auedo.

Vol. Altro, che tè, non amo.

Inter. Altro, che tè, non bramo.

Vol. Ed è vero ò mio bene?

Inter. Se à mè creder non vuoi,
Chiedilo à gl'occhi tuoi.
Che vedon, com'io stò,
E ti diran per mè, s'io t'amo, ò nò.

Vol. O Amori strauaganti,
Quando si vider mai
Donne di Donne amanti?
E può darfi vn affetto,
Che di se sol s'appaghi
Senz'hauer altro oggetto?

Inter. La tua rara bellezza
Merauiglia del Mondo
Produce gli stupori
Di non più visti, e non intesi Amori.

Vol. Si mantiene
L'amor mio
D'vn desio,
Che nulla ottiene,
Che gioire del mio bene
Ne men posso col pensiero.
Amo pur se ben non spero.

Inter. Amo, e temo,
E l'amor
Col timor
Cresce in estremo,
Per timor languisco, e tremo,
Per amor tutta mi sfaccio,
Ardo pur se ben agghiaccio,

Vol. La costanza
Di mia fè
Verso tè
Sempre s'auanza,
Che Amor viua di speranza,

Non lo credo, non è vero.

Amo pur, se ben non spero.

Int. Il desire

Del mio sen

Fuor ne men

Tenta d'uscire,

Hò l'ardor, ma non l'ardire,

Amo, e temo, e soffro, e taccio.

Ardo pur, se ben agghiaccio.

Vol. Tu temi?

Inter. Tu desperi?

Vol. Dispero del mio Amor.

Inter. Temo il tuo sdegno.

Vol. E di che sdegno, ohimè, se nel mio petto
Solo solo per tè regna l'affetto.

Vit. Che dici dell'Infanta?

Mal. Arde non poco.

Vit. Son accozzati ben la stoppa, e'l foco.

Vol. Tu taci?

Inter. Io non ardisco; ah s'io credessi,

Che nel cangiar di nome

Non si cangiasse ancor quella fortuna,

Che nel tuo Amore incontro,

Ti scoprirei qual sono.

Vol. Dì pure, e non temere,

Che qualunque si sia

La tua rara beltà,

Sempre sempre farà l'anima mia.

Inter. Non son qual mi dimostra

La femminile spoglia,

E qual celebre nome

Ch'hò di Ragion di Stato

E'Imaginario, e finto.

Da me solo inuentato

Per occultar qual sono,

Vol. E chi sei?

Inter. L'Interesse.

Vol. L'Interesse il ben mio?

Inter. Quello, quello son io;
Che de le tue bellezze
Le rare merauiglie
Per bocca de la fama appena intesi,
Che à te vinto mi resi, e sconosciuto
Per seruirti me'n venni.

Vol. E che sento? e che veggio? (affetti
Che più bramo, e più chieggió? io che gl'
Già consecrati hauea
Al glorioso grido
Del tuo inuito valore, hoggi ti vedo,
Di reciproco amore.

Mal. A voi, vien la Regina.

SCENA TERZA.

*Virtù, Malitia, Interesse, Volontà,
Vitio.*

Virt. **I**Nfanta.

Vol. **M**ia Signora.

Virt. E ben d'essere insieme;
Che d'un affar ben graue;
E che molto mi preme
Da discorrer habbiamo,

Vol. E quando;

Virt. Hora ti bramo.

Vol. Ecco, vengo à seruirti,
Scusami ò mia diletta;
Se à partir son costretta.

Inter. A chi può comandare
Contradir non si deue.

Vol. Ci rivedremo in breue;

Vit. E che termine è questo?

Che razza di Regina,
Che non sà le creanze,
Che insolente Virtù, Virtù peruerfa;
Gran cosa, che costei
Per tutto c'attraversa.

Inter. Vanne Vitio, esequisci,
Quanto dianzi t'imposi.

Vit. Parto.

Inter. Io voglio

Con doni di gran prezzo
La volontà obligarmi,
» Che queste sono l'armi
» Per espugnare i cori.
Con vantaggiosa usura
S'hà da ricompensare
Tutto quel, che si spende,
Se al voler mio si rende
(Com'io spero) soggetta: questo regno
A lei sola s'aspetta, ella ingannata
L'hà ceduto al fratello io farò viua
Se ben morta, e sepolta
Ogni sua pretensione;
» In mano de la forza
» Che le liti sostiene
» Ogni debol ragion forte diuiene.
Per questo sol la bramo,
Et altro che me stesso, in lei non amo.

Amo il suo Regno,
Sue gioie, e tesori;
Oggetto più degno
Non hanno gl'Amori;
Che tanti dolori,
Affanni, e sospiri,

Tormenti, e martiri
 Per vane bellezze;
 Ricchezze, Ricchezze,
 Per queste, che adoro
 Io spasimo, e moro
 La notte, e'l dì,
 Per queste sì, sì,
 Far tutto son pronto;
 Si deue amar sol quando torna il conto.

SCENA QVARTA.

Interesse, Genio Cattivo.

Inter. ED ecco il Genio amico
 Ed il più confidente, mi rallegro
 Del tuo ritorno in gratia.

Gen.C. A te lo deno.

Inter. E che feci in tuo prò?

Gen.C. Tu riportasti

La mia fortuna in Corte, al tuo venire
 Han le stelle per mè cangiato aspetto;
 L'hauerti all'Intelletto
 Nel tuo arriuato introdotta, e l'occasione
 Di condurli la schiava, che ben presto
 Egli volle sentir, tutto hà spianato
 Quell'erto, e malageuole sentiero
 Del mio posto primiero.

Inter. Godo d'hauer seruito
 Al tuo merto infinito.

Gen.C. Se solo per te

Honor,

Fauori

Riceuo dal Rè;

Ragione ben è

Che quanto potrò.

S'impieghi à tuo prò,
 Quindi è, che appena giunsi
 Ad esser come prima
 All'orecchio del Rè,
 Che scorti i suoi pensieri
 Aggirarsi d'intorno
 A la bellezza tua;

Inter. Che sento?

Gen.C. Aggiunsi

Lo spron del mio consiglio
 Al suo fianco già punto
 Da li stimoli acuti
 Del naturale instinto;
 Ond'egli à poco à poco
 Sollecitato, e spinto
 Lasciò precipitarsi in sì bel fuoco;

Inter. E che facesti ohimè.

Gen.C. Quel che stimai tuo ben.

Inter. Quanto t'inganni.

Gen.C. E come? se non hà
 La femminil beltà

Altri preghi, altri vanti,
 Che il vederli ad ogn'hora
 Corteggiar da gl'amanti.

Inter. Non stimo questi amori.

Gen.C. E ti par forse poco
 Vedere à te soggetti
 D'un monarca gl'affetti?

Inter. Per esser sollenata,
 Non per esser oppressa à lui ricorsi,
 Hò perduto il mio Regno
 E quell'honor che solo hoggi mi resta
 Tu vuoi ch'io perda ancora?

Gen.C. Anzi così s'acquista

Se dal Rè sei ben vista.

Perche retrarne puoi

E ricchezze, e tesori,

„ Che son del secol d'hoggi i primi honori.

Inter. Se mi stimi di spirti

Sì volgari, e plebei, tu prendi errore

Non fù, ne sarà mai

D'un'illecita fiamma esca il mio core.

Gen.C. Sì, sì, lo sò ancor io, così v'è detto

Ne le prime risposte,

Questo è il solito stile

De le Dame più saggie;

Ma tra noi non occorre

Far queste cerimonie,

Parliam liberamente,

Che alcuno non ci sente. Il Rè fa stima

Più de la gratia tua,

Che di tutto il suo Regno;

Vedi quanto possiede, e gioie, ed ori,

Vedi quanto dispensa

Di grandezze, e d'honori,

Tutt' a tuoi cenni è pronto?

Questa è vna gran fortuna

Se prender la saprai,

Non ne viene ogni dì,

E se la lasci andar, ti pentirai.

Inter. Ne l'immense ricchezze,

Ne le regie grandezze

Son catene bastanti

Da poter obligarmi

A quello, che non deuo,

Co' lacci d'Himeneo, non già con altro

Potrà vantarsi Amore

D'incatenarmi il core,

Gen.C. E chi lo sà?

„ Per Amor à la fin tutto si fa,

Inter. Il talamo reale

Occupato è di già.

Gen.C. Sò; ma che importa,

Risoluti del resto;

Corrispondi al suo Amore; e poi di questo

Lascia la cura à mè.

Che per scioglier i nodi

D'un odiato Himeneo non mancan modi.

Inter. De l'altru i sangue à prezzo

Non compro le fortune,

E troppo indegno il mezzo;

Lo fuggo, e l'abhorrisco, in sentir solo

Vna tanta empietà,

Tutta m'inhorridisco,

Gen.C. E la Ragion di Stato

E così scropulosa;

O mi stimi ben nuouo, e che non sappia

Quanti in pace, ed in guerra

Per far il fatto tuo n'hai stesi à terra.

Inter. Basta, sia come vuole,

Quanto all' Amor del Rè per più rispetti

Consentir io non deno, e tu se bravi

Incontrar il mio gusto,

Procura, che non m'ami.

Gen.C. E può stare? ed è vero?

Inter. Che ne dubiti ancora? hai pur inteso

Qual'è l'animo mio?

Gen.C. Sentito hò il tutto.

Inter. Tanto basti; Addio.

Gen.C. V'è pur, hor che l'hò messo

La medicina in Corpo, io vò lasciarla

Operar da per sè,

L'hò detto quanto occorre,

Perche s'habbia à disporre.

Amata bellezza
 Per fasto tal'hor
 Gl'amanti disprezza
 Con scusa d'honor;
 Ma tanto rigor
 E' sol vn capriccio
 Al pari del suo crin finto, e posticcio.
 Conuien, che si pieghi.
 Resister non può
 Se fia, che si preghi
 Nel modo, ch'io sò.
 Se ben con vn nò
 Risposta ne rende,
 Doppo breue ripulsa al fin s'arrende.

SCENA QUINTA.

Vitio, con vna guantiera piena d'oro, e di gioie,
Adulazione.

Vit. **H** Ora sì, che il Padrone
 Se ne viè cō le buone, altro sō queste,
 Che dolci paroline,
 Che belle letterine.
 Con fetruccio incarnate,
 Altro, che Madrigali, e che Sonetti.
 „ Questo è lo stil più vero
 „ Per esprimer d'Amor tutti i concetti.

Adul. Che fai Vitio?

Vit. Vn mestiero,
 Ch'è il miglior de le Corti.

Adul. E quale?

Vit. Il porta lettere.

Adul. E che lettere porti?

Vit. Del Padrone à l'Infanta.

Adul. E doue sono?

Vit. Eccole.

Adul. Non le vedo.

Vit. Eccole quì,

Adul. Queste son gioie, ed ori.

Vit. Queste son certe lettere,

Che s'intendon ancora

Da chi legger non sà,

„ E così scriuer deue,

„ Chi vuol esser sicuro del ricapito,

Queste son belle lettere, che tanti

„ Rettorici precetti; vñ di queste

„ Chi vuol persuadere,

„ Queste, non altre sono

„ Le Rettoriche vere.

Adul. „ E chi domanda gratie

„ Scriua i suoi memoriali

„ Con caratteri tali,

„ Ch'otterrà quel che vuole.

Vit. E che ti credi

Con due belle parole

Incantar le persone,

Ci vuol altro.

Adul. Hai ragione;

Ed io ben lo conosco,

Che da la mia Regina, a cui non piace

Del mio suon, del mio canto

Lo stile, e la maniera.

Fin'ad hor non ottenni

Pur vna buona cera, ella non vuole,

Ch'io le vada d'intorno,

Non permette, ch'io parli,

E non mi può soffrire; ond'io, per dirla,

Non la voglio seruire.

Vit. Non facessi

Sproposito sì grande, che per certo
Sarebbe lo sconcerto
Di tutti i fatti nostri.

Adul. E che hò da fare

Que non son gradita?

Vit. Se non altro, impedisci,

Che non resti occupata

Questa carica grande

Da qualche diffidente, e tu che fai

Quanto ci sia nemica

La Regina Virtù, spiar potrai

Tutti i rigiti suoi, troppo il tuo posto

E' per noi vantaggioso, in tutti i modi

Mantenerlo conviene;

Per far il fatto suo, tutto stà bene.

Adul. Cedo a le tue ragioni.

Vit. Lascia dir, lascia fare, e faggia, e accorta

Attendi à quel, che importa.

Adul. Ecco ch'io vado.

Vit. Ed'io corro à portare

L'amorosa ambasciata,

Che con lettere d'oro

In questo foglio stesa

Potrà, senza ch'io parli, esser intesa.

SCENA SESTA.

STANZE DEL RE.

Intelletto solo.

Intell. **I**O che stirpe del Ciel sott'human velo
Sù l'ali del pensier gl'astri trapasso
Con ardito compasso
Gl'immensi spatij a misurar del Cielo,

Hoggi d'un vago volto

Son nel breue confin tutto raccolto.

O mia bella Ration, Ration di Stato

De gli spiriti reali vnico oggetto,

Ecco che l'Intelletto

Sol ne gl'Amori tuoi viue beato,

E tanto solo intende

Quanto i tuoi pregi il suo saper cōprende.

SCENA SETTIMA.

Genio Buono, Intelletto.

Gen.B. **O** Mio Sire.

Intell. Che chiedi?

Gen.B. Quel, che sempre desio,

Non altro, che il tuo bene;

Tale è l'obbligo mio, non mi permette

Quell'honor, che riceuo

D'esser tuo consigliere,

Che al bisogno maggior, io taccia il vero.

Intell. Che fia?

Gen.B. Fiera congiura

S'ordisce contro tè.

Intell. E che mi dici ohimè?

Gen.B. Ed ancor non la senti?

Intell. E doue?

Gen.B. Qui

Nel palazzo Real.

Intell. Come? da chi?

Gen.B. Da gl'istessi tuoi serui,

Da tuoi fieri appetiti sregolati

Contro te ribellati

Per toglierti lo scettro, e farti schiauo

D'vna cruda Tiranna.

Intell. E qual è questa?

Gen. B. Non la conosci ancor?

Intell. Mai non la vidi.

Gen. B. Così già mai comparfa
Non fosse à gl'occhi tuoi
L'empia Ragion di Stato.

Intell. E questa è quella,
Che Tiranna ti fingi?
Così dunque supponi?
Tradimenti, e congiure
Ne gl'istessi miei sensi
Fedelissime guide, onde fui scorto
A conoscer i pregi
D'un oggetto sì bello?
E chiamerai rubello
Chi seconda il mio gusto?

Gen. B. „ Il gusto d'un infermo,
„ Che appetisce il suo danno
„ Secondar non si deve;

Intell. Dunque infermo son io?

Gen. B. Languento à morte,
„ E quant'è più racchiuso
„ Ne le viscere il male,
„ E che men lo conosci, è più mortale.

Intell. O vaneggi, o t'infogni.

Gen. B. Ah non sogno, o vaneggio;
Ma t'espungo fedele
Quello, che sento, e veggio:
„ Il tuo nouello Amore
„ E' vn pestifero morbo,
„ Che serpe velenoso,
„ Che scorre insidioso
„ Le più nobili parti
„ Del corpo del tuo Stato
„ Per corromper il sangue

„ De l'affetto de popoli; già sento
Degl'humori alterati
Infallibili segni
Le pubbliche querele,
Ed i concetti indegni.

Intell. E chi presume
Di voler censurarmi?
Non si deve soffrire,
Non mancano i castighi
Da raffrenar sì temerario ardire.

Gen. B. Non è questo il remedio;
„ Che troppo violento
„ Inasprisce la piaga, e non la cura.
„ Medicina sicura
„ Per sanare ogni male
„ E' il toglier la cagione.
„ Ne costumi innocenti
„ Si spuntan de le lingue
„ Le saette pungenti;
„ All'hor s'affrenerà
L'altrui dicacità;
Che tu il freno porrai
A così ingiusto, e smoderato affetto.

Intell. A miei sudditi istessi
Hò da viuer soggetto?

Gen. B. „ Il popol ben affetto
„ E' la miglior fortezza,
„ Ch'assicuri lo stato.

Intell. Io non mi curo,
Purché temuto sia, d'esser odiato.

ATTO TERZO
SCENA OTTAVA.

Intelletto, Genio Buono, Genio Catino.

Gen.C. **F**Eci quanto imponesti.

Intell. E che mi porti?

Gen.C. Se ben poco di certo,
Molto però di speme.

Intell. E che rispose?

Gen.C. Quel, che in simil incontri

Suol risponder ogn'altra,

Che sia sagace, e scaltra,

Fè la sdegnosa, e schiava,

E col vel d'honestà

Colori l'esclusiva,

„ Perche il favor negato

„ Col concedersi poi, sembri più grato.

Gen.B. Dunque de la Virtù

A l'immortal bellezza

Nel tuo cor prevarrà

Vn'indegna beltà, che non t'apprezza?

Gen.C. Non fai forse lo stile

„ De l'arte femminile? ella s'infinge

„ Non amar, se ben ama,

„ E mostra non curar quel, che più brama?

Gen.B. Ma siasi qual si crede,

Conceder io ti voglio,

Ch'ella deposto al fine

Quel simulato orgoglio;

Corrispondi al tuo affetto:

E potrà l'Intelletto

Spergiuro, e disleal mancar la fede;

Che à la Virtù già diede?

Gen.C. Che fede? io me ne rido, è vn'anticaglia,

Che forse usaua prima,

Non è fatta à la moda;

„ Se pure è in qualche stima,

„ E' trà genti volgari, e non trà grandi?

Gen.B. O concetti nefandi, & ardirai

D'affermar, che la fè

Non sia propria d'un Rè?

Gen.C. „ Cede ogn'altro rispetto

„ Là dou'entra l'affetto

„ De la Ration di Stato.

Gen.B. Affetto ingiusto.

Gen.C. Ingiusto esser nõ può, se il Rè l'approua.

Gen.B. Vn Rè non può fallire?

Gen.C. Vn Rè può tutto.

Gen.B. Ma non deue volerlo.

Intell. Assai dicesti.

Gen.B. Ma non tanto, che vaglia;

Perche non son inteso.

Intell. Hò pur troppo compreso

Il tuo spirito peruerso

Da miei sensi diuerso.

Gen.B. Sire.

Intell. Non più.

Gen.B. Deh senti.

Intell. Taci.

Gen.B. Oh Dio!

Intell. Che dunque? hai tant'ardire?

Parti, che ne sentire,

Ne veder io ti voglio.

Gen.C. Che termine, e che orgoglio!

Intell. E chi son io?

Dunque vn Ministro mio

Pretende darmi legge?

Gen.C. Ei troppo abusa

De fauori, ch'hà in Corte,

Merauiglia non è, se chi può tanto

Vfa tanta licenza,

Intell. Chi li dà quest'ardir?

Gen.C. La confidenza,

Ch'egli hà con la Regina,

Che homai passando il segno

Rende l'Arbitro lui di tutto il Regno.

Intell. E che dici?

Gen.C. Quel tanto,

Di che parlano tutti; vn'Echo io sono.

De discorsi di Corte,

Che de le voci altrui solo t'accenno

Vna minima parte; ah se sentissi,

Che concetto si forma,

Mentre l'auttorità,

Che da la tua bontà

Fù data à la Regina, hoggi si vede

Sol in man di costui,

Onde frà tuoi ministri

Egli solo è stimato,

Egli solo è inchinato, e riuerito,

Per dichiararlo Rè,

Non li manca, che il nome.

Intell. Potenza così grande

Saprò ben moderare,

Saprò ben atterrare

Quest'elevate cime

Di pianta sì sublime,

Che mie grandezze adombra;

„ Le temute corone

„ Più, che d'oro, e di gemme

„ Di recisi papaueri conteste

„ Forman degno Diadema à regie teste.

SCENA NONA.

Intelletto, Genio Cattivo, Virtù.

Gen.C. **E**D ecco la Regina.

Intell. **E'** sola, e molto

Appar turbata in volto,

Così afflitta ò Regina?

Virt. E con ragione ohimè,

O mio Sposo, ò mio Rè; ma che dich'io;

Come ti chiamo mio, se d'altri sei.

Gen.C. In tuono, che costei

Non guasti il mio disegno.

Intell. Onde procede

Questa nuoua doglienza?

Virt. Così dunque t'inghi?

Intell. Io non intendo.

Virt. Perché intender non vuoi.

Intell. E che chiedi? e che brami?

Virt. Questo solo, che m'ami.

Intell. Del mio Amore

Indubitate proue

Hai pur vedute homai.

Virt. M'amasti è ver.

Intell. T'amai,

Ed amo ancor.

Virt. Ohimè;

Ami è ver; ma non mè.

Intell. Vani sospetti.

Virt. Ah che vedo gl'effetti

Del tuo nouello Amor; sai ben, ah! lassa,

Che sol per compiacere

A quest'empia Ragione,

Senza alcuna Ragion, da la tua corte

La mia Sincerità sbandita fù.

Quest'

Quest'è Amor di virtù?
 La giustissima Astrea,
 Che il gouerno reggea
 De la tua Volontà, vedo remossa
 Da la carica antica,
 E chi ne fù cagion; lo fai ben tu?
 Quest'è Amor di Virtù?
 Chi si promosse in vece
 Di sì saggie Heroine; ah cambio indegno,
 Politica maluagia,
 Sfacciata Adulation, ministre infami
 Di questa tua diletta,
 Che per darle à veder quanto tu l'ami,
 E che puoi far di più?
 Quest'è Amor di Virtù?
 Indi per non vdire
 I sinceri configli
 D'un ministro fedel, del tuo Buon Genio?
Gen.C. Quiui è, doue le sente.
Virt. L'hai scacciato da tè, l'hai dal suo posto
 Poco men che deposto.
Gen.C. E che dis'io,
 Questa è la conclusion; tanto romore
 Si fa sol per suo Amore.
Intell. Pur troppo è ver; così sfacciato ardire
 Più non posso soffrire.
Virt. Così dunque mi lasci
 Disleale, e crudele
 Per non voler sentire
 Le mie giuste querele?
 E don'è
 Intelletto
 Mio diletto
 La tua fè.
 Qual affetto

Ti deuia
 Da nostri primi Amor, anima mia,
 O Virtù
 Suenturata,
 Che prezzata
 Non sei più,
 Mal trattata,
 E sfuggita
 Non ti lice ne meno esser sentita.

SCENA DECIMA.

Virtù, Hippocrisia.

Hipp. IL Cielo ti consoli
 Trauagliata Regina.
Virt. E qual tu sei,
 Che de gl'affanni miei
 Ti dimostri pietosa?
Hipp. La Deuotion son io;
 Che da questo mondaccio ritirata
 Trà l'erme solitudini me'n viuo;
 E d'onde è già gran tempo,
 Che risoluto hauea
 Di non partirmi più, per non vedere
 Tanto mal che si fa; ma finalmente
 „ Hà sol da preualere
 „ Ad ogn'altro rispetto
 „ La carità del prossimo, che questa
 „ E' il solo fondamento
 „ Di tutte le buon'opere; già tutti
 „ Hò intesi i tuoi trauagli.
Virt. Come? e già diuulgato
 E per tutto lo Stato
 Quel, che succede in Corte?

Hipp. Nò, nò, non se ne parla.

Virt. Come dunque

Trà remoti deserti

Ne giunse à tè la fama?

Hipp. Il Cielo istesso

Tutto mi riuelò; già mi son note

L'ingiuste, e smoderate

Passioni fregolate

Del tuo Sposo infedele.

Virt. Tanto può

Questa Ragion di Stato.

Hipp. O questo nò;

I vezzi, e le lusinghe

D'vna vana beltà,

Che al fine refterà

Sol vn sacco di vermi

Non vo' persuadermi,

Che fian così potenti.

A l'Angeliche menti

Questo grand'Intelletto egual si rende,

Ed ei, che sì sublime

Tanto arriua, e comprende,

Se non fosse alterato

Da qualche strana forza

Di magica fattura,

Ben distinguer saprebbe

Da sì vil creatura i pregi tuoi.

Virt. E come? e quando? e quale?

Empia furia infernale

Contro me congiurò?

Hipp. Per anco non lo sò;

Ma se preghi importuni,

Disciplini, e digiuni

Saran mezzi efficaci

Da poter ottener, spero ben presto,

Che il Ciel mi farà gratia

D'auuifarmi anco questo?

„ Il Ciel non abbandona

„ Alma pura, e sincera,

„ Che si confida in lui; confida, e spera.

Virt. Per tè nel Ciel confido, & a tuoi preghi

Sperò, che non si neghi

Il desiato fin del mio dolore;

Già respira il mio core

Quasi à celesti auuifi

A tuoi soauì accenti;

Deh se pietà di mè,

Com'è giusto, ti prende,

Quì meco ferma il piè,

Che sol quanto ti vedo,

O discorrer ti sento,

Hà tregua il mio tormento.

Hipp. E chi son io?

E come vn tant' honore?

Virt. Altro posto maggiore

Al tuo merto si deue,

Nel tuo sembiante humile

Spirto grande s'accoglie.

Hipp. Sotto sì rozze spoglie

Ah non altro si ferra,

(terra.

Che il più vil vermicciuol, ch'abbia la

Virt. Tua modesta Virtù

Coll'abbassarsi più

Maggiormente s'inalza.

Hipp. Io mi confondo,

Che risponder non sò.

Virt. Rispondi vn sì,

E fermandoti quì, sgombra le nubi

Del doloroso affanno

Dal turbato mio seno,

Che tù sola lo puoi render sereno.

Hipp. E chi può contradire?
Se merito ben grande
S'acquista in obbedire.

Virt. O felice nouella.

Hipp. In tanto io vado
A conuocar nel Tempio i più deuoti
Per render à tuoi voti
Fauoreuole il Cielo;
Iui voglio, che al suono
De le pietose voci
S'accordin le percosse
De più crudi flagelli,
Che de numi oltraggiati
Il giustissimo sdegno
Con diluuio di fangue
Sol estinguer si deue.

Virt. E quando fia,
Che tu ritorni?

Hipp. In breue.

Virt. Con sì lieta speranza
M'anderò consolando
Ne la tua lontananza,

Cessate

Martiri,

Fermate

Sospiri,

Di questa

Tempesta

Sì fiera

Si spera

Lo scampo?

Mi risplende dal Ciel benigno vn lampo.

Hipp. Sì, sì, sì.

Và pur là,

Non fai ben com'anderà;
Semplicetta, come crede
A quest'ombra di bontà,
Quanto rido, ah, ah, ah, ah,
Oh ch'è pur di buona fede,
Pouerella non s'auuede
De lo stile d'hoggidì.
Sì, sì, sì, &c.

» Questa finta deuotione;
» Oh che credito, che dà;
» Che non puote, e che non fa
» Il concetto, e l'opinione.
» Tutto ottiene in conclusione
» Chi sa fingere così
Sì, sì, sì, &c.
Non mi posso dolere;
A fè, che per la prima
E' riuscita bene,
Ma chi è quegli, che viene?

SCENA VNDECIMA.

Inganno, Hippocrisia.

Ingan. **E**cco l'Hippocrisia; non mi conosce,
Voglio pria, che scoprirmi,
Sentir quello, che dice,
Che si fa per le Corti
Madonna Deuotione,
Quì ci vuol altro, che infilzar corone?

Hipp. Far bene è sempre bene.

Ingan. Ogni cosa hà'l suo tēpo, ed hor cōuiene.
Applicar il pensiero
Al gouerno de popoli.

Hipp. Fratello

Per regni temporali
Non è mai da scordarsi
Di quel Celeste Regno,
Che più d'ogn'altro preme.

„ Giustitia, e Religion stan ben insieme.

Ingan. Tu fai ben la tua parte.

Hipp. Piacesse pur al Cielo,
Ch'io potessi eseguir le parti mie,

„ Che parte è di ciascuno

„ L'effortare a far bene.

Ingan. Tu non intendi; io dico,

Che fai ben la tua parte

Nel saper simulare.

Hipp. Io simular?

Ingan. Sì certo;

Non hò mai visto meglio.

Hipp. Vh che mi dici,

Se solo m'infognassi

D'una parola vana,

Non che di simulare, e di mentire

Cederei, che la terra

Mi douesse inghiottire.

Ingan. Sai pur, ch'io ti conosco.

Hipp. E perciò spero,

Che non farai di mè simil giuditio.

Ingan. Tu sei l'Hippocrisia.

Hipp. Ohimè, chi ne l'ha detto;

Che calunnie son queste, il Ciel perdoni

A chi sè l'inuentò.

Ingan. Ben ti conosco,

Se ben sei mascherata.

Hipp. Immascherarsi? ohibò;

Io simil vanità, questo poi nò.

Ingan. E l'habito, che vesti

Fù de la Deuotione.

Hipp. E dell'istessa è ancor, mentre ch'è mio.
La Deuotion son io.

Ingan. Quanto al vestito è vero
Sembri la Denotion, che à lei lo tolse
L'Inganno tuo fratello.

Hipp. Io fratelli non hò,
E chi sia quest'Inganno
In coscienza non sò.

Ingan. Di tua madre che n'è?

Hipp. Pouerella morì?

Ingan. Come? è viua, ed è qui,
E si chiama Politica.

Hipp. Che sento?

Ingan. Ma il suo nome è Malitia.

Hipp. Com'hà questa notizia?

Ingan. E le tue camerate?

Hipp. Che camerate? e quali?

Ingan. Non venisti con lor?

Hipp. Chi venne meco?

Ingan. Vitio, & Adulatione.

Hipp. E scopert'ogni cosa.

Ingan. E'l tuo Padrone

Sò ben, ch'è l'Interesse sotto nome

De la Ragion di Stato,

E sò, ch'è innamorato de l'Infanta.

Hipp. Siamo spediti, ohimè.

Ingan. Ma non per questo

Ti deui sgomentare,

T'hò dato assai martello,

Non ti voglio ingannare.

Se ben l'Inganno sono il tuo fratello;

Sì, sì, se ben mi vedi

In habito, e sembiante sì diuerso,

Il tuo fratello io sono,

Che sotto questo nome

E mantel di Ben Publico m'ascondo ;
 Così fui trasformato
 Da la nostra gran madre , e chi potrebbe
 Esser tanto informato
 De più chiusi secreti ,
 Che passano trà noi ;
 Sì , sì son io , più dubitar non pnoì .

Hipp. Respiro ; vna gran stretta ,
 Ti sò dir , che m'hai data ,
 Già credeuo per certo ,
 Che si fosse scoperto
 Ogni nostro disegno .
 Ma che fù del Ben Publico ?

Ingan. Egli per opra mia
 Morì di mal di gola ,
 Che non lo seppe alcuno ,
 Ond'io nel suo sembiante
 Son creduto per lui ,
 „ E' grand'auttorità
 „ Per far il fatto mio
 „ Il nome di Ben Publico mi dà ?
 „ Sotto sì bel mantello
 „ Di panno come vedi
 „ Sì specioso , e bello ,
 „ Che solo di pretesti
 „ Finissimi si tesse ,
 „ Tutti i fini ricopro
 „ Del Prencipe Interesse .

Hipp. Non ti cedo
 Nel fingere , e ingannare ,
 Se ben l'Inganno sei , se tu sapessi
 Quest'apparenza mia di Diuotione
 Quel che può , quel che fa , credemi certo ,
 Ch'io ti farei stupire ?
 Ma tempo è d'operare , e non di dire .

Ingan. (All'opra sù sù ,

Hipp. (Chi più ,
 (Ne potrà
 (Hor hor si vedrà .

Ingan. Sotto l'ombra di tal manto .

Hipp. Co miei gesti , col mio volto .

Ingan. Con vn nome , che può molto ,

Ingan.) Di far tutto mi dò vanto .

Hipp.)

Ingan. Ciascun mi presta fede .

Hipp. Tutto il Mondo mi crede .

Ingan. Hò l'orecchio del Rè .

Hipp. E la Regina in mè solo confida .

Ingan. Ingannar l'Intelletto , è gran valore .

Hipp. Non è Impresa minore
 Ingannar la Virtù .

Ingan.) All'opra sù sù , &c.

Hipp.)

SCENA DVODECIMA .

Inganno , Hippocrisia , Genio Buono .

Ingan. **M**A taci , ecco quel Genio
 Nemico all'Interesse .

Hipp. Anzi perche mi sente
 E ragione ch'io parli . Finalmente
 E' pur vero ò Ben Publico ,
 „ Che mal si regge vn regno ,
 „ Se non hà la coscienza
 „ Per fondamento suo , per suo sostegno .

Gen. B. Chi tien quest'opinione
 Hoggi non è gradito ,
 Et io come ben sai
 Perche così l'intendo

Il mio Principe offendo,
Ed egli per mercede
D'un sincero consiglio
Da la presenza sua mi dà l'esiglio.

Hipp. Queste son cose solite del Mondo

„ Le grandezze terrene
„ Non han stabilità,
„ E la gratia de Grandi
„ Più d'ogn'altra è fallace.

Gen. B. Pur troppo è ver,

Ingan Mi spiace

De la caduta tua.
In tanto ò Deuotione
Andiam, che teco voglio
Consultar vn negotio.

Hipp. Ecco ch'io vengo,
E tu fratello mio

Habbi pazienza, e datti pace.

Ingan. Addio.

Gen. B. Vn ministro sì grande

Hà spirti sì deuoti?

Oh che felicità

Se col voler del Cielo

In tutto si conforma.

E da le leggi sue prende la norma;

Ma non lo spero già,

„ Però, che il buon consiglio

„ O non si vuol sentire, ò se si sente

„ Non si vuol poi seguire; Lo statista

Vuol che la Religione

Serua a propri Interessi,

E se tal'hor con lei

Finge di consigliarsi,

E' sol per honestare

I capricci de Grandi

Per poter publicare
Per giusti i moti d'Armi,
Le stragi, e le Rapine
„ Tutto è Interesse al fine:
„ Sotto vari pretesti.

SCENA DECIMATERZA.

Astrea, Genio Buono.

Astr. **E** Quanto è vero.

Gen. B. E chi no'l vede ò *Astrea*,

Astr. Da che giunse tra noi

Questa Ragion di Stato

Ahimè com'è cangiato

Il governo del regno.

„ Che il solo consigliere

„ E' l'Inleresse indegno.

Gen. B. „ Il merito non vale,

„ Perche tutto è venale.

Astr. Che più? per questa Corte

Hoggi il Vizio impunito

Scopertamente passeggiar presume

Fauorito, e protetto, ond'io perchè

Castigarlo pretesi,

Odiosa mi resi,

All'Infanta, ed al Rè.

Gen. B. Meraviglia non è

Se tu non sei gradita,

Se di Corte sbandita

Fù la Sincerità.

S'io credito non hò,

Se sprezza l'Intelletto

Quella bella Virtù, che tanto amò;

Di tutto n'è cagione

Questa, che indegnamente

Vien chiamata Ragione ;
Ma non è , che interesse .

Astr. „ L'Interesse sol preuale ,
„ Tutto il resto è vna finzione ,
„ Cantar bene , e raspar male
„ E' lo stil de le persone ,
„ Sotto ordito d'opinione
„ Simulata Santità
„ Trame insidie , e inganni tesse ,
„ Non c'è sincerità , tutt'è interesse ;

Gen.B. Non c'è affetto , ò parentela ;
„ Che pietà risuegli al Core ;
„ Si rifiuta la tutela
„ Quando è pouero il minore ,
„ Ma non vidi mai Tutore ,
„ Che di ricca heredità
„ Il pensier non si prendesse ,
„ Non c'è più carità , tutt'è Interesse .

Astr. „ L'amicitia si tradisce ,
„ Si rinegano i parenti ,
„ La parola si schernisce ,
„ Non s'offeruan giuramenti .
„ S'assassinano le genti
„ Sotto il manto di Bontà
„ Con lusinghe , e con promesse .
„ Non c'è più fedeltà , tutt'è Interesse .

Gen.B. „ Non si stimano , che gl'ori ,
„ Altro in Corte non s'attende ,
„ E le porpore , e gl'honori
„ Si dan solo à chi più spende ,
„ Tutto , tutto hoggi si vende ,
„ E se sono in pouertà
„ Le Virtù restano oppresse ;
„ Non val merito già , tutt'è Interesse .

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA:

Volontà , Malitia .

Vol. **D**Vnque à tè non è figlio ,
Come già si diceua , il mio diletto ?

Mal. Egli tale s'infuse
Per celare il suo stato ,
Io non le son , che serua ,
E di seruire ambisco
A chi seruono ancora
„ I Prencipi più grandi ; Il Rè de Regi
„ Hoggi è sol l'Interesse , à piedi suoi
„ Si vedono inchinarsi
„ Le corone maggiori ,
„ Quindi d'Armata il Mare ,
„ D'esserciti la terra
„ A suoi cenni si copre ; ou'egli impone
„ Si riuolgon le spade , al suo potere
„ Ogni forza s'atterra , ed egli è solo
„ L'Arbitro de la pace , e de la guerra .

Vol. Già di sue glorie il grido
Benche minor del vero (che la fama
Co le sue cento lingue
Non ne può dir l'intero) appena intesi ;
Che di sì dolce nome
Fattosi scorta per l'orecchie al core ;
Qual per occulta mina
Giunse improvviso ad espugnarmi Amore .

Mal. Compatisco , se l'ami ,
Il suo merto lo vuole ,
Egli d'esser amato ,

E d'ogn'altro più degno.
 Giove, l'istesso Giove,
 Il maggior de gli Dei
 Peracquistar l'Amore
 De la figlia d'Acrisio
 Lasciò la propria forma, e nel semblante
 Solo dell'Interesse
 Le comparve davanti, e in aureo nembo
 Accolto fù da la sua cara in grembo.

Vol. Ah che pur troppo apprendo
 Qual'è quel ben, ch'io bramo?
 Ah Politica mia, pur troppo io l'amo.

Mal. Non è troppo mai l'affetto
 Con soggetto
 Di sì rara qualità,
 Così vada,
 Ben si può,
 Non è troppo, no, no, no.
 Ama dunque, è ben ragione,
 La stagione
 De gl'Amori è quest'età.
 Tua beltà
 Vuol così,
 Ama dunque sì, sì, sì.

Vol. Ferma, ferma, non più; de la tua lingua
 Il mantice eloquente accresce troppo.
 Quella fiamma cocente,
 Che mi serpe nel seno;
 Ferma, ch'io vengo meno,
 Deh no l'accrescer più, pur troppo è graue;
 Ma dell'Idolo mio
 Con la vista soave; (ah che si scioglie
 A la vergogna il freno)
 Poiche più non si può, tempralo almeno.

Mal. Ecco pronta a tuoi cenni

Per

Per seruirti m'inuio.

Vol. Amato Interesse

Se d'ogni mio affetto
 Per vnico oggetto
 Il Cielo t'elese,
 Almeno mi desse
 D'unirmi con tè,
 Possibil non è
 Amare,
 Bramare,
 Sentire, vedere,
 E più non godere;
 Se tarda il ristoro
 Son certa, ch'io moro.

Se tanto s'accese

Mia feruida brama
 All'hor, che per fama
 Tuo nome s'intese,
 Se lunge s'apprese
 L'incendio da tè,
 Stupore non è
 Se adesso,
 Che appresso
 Mi sei, mio bel foco
 Non trouo più loco
 Che tutto d'Amore
 Si strugge il mio core.

SCENA SECONDA.

Interesse, Volontà, Malitia.

Inter. E Che veggio?

Vol. Un'effetto

Di suscerato affetto.

Inter.

Inter. Anzi de le tue gracie
Le rare merauiglie .

Vol. Se à gl'amorosi affanni,
Ch'io soffro, non si crede,
L'impazienza mia
Nel ricercar pietà ne faccia fede .

Inter. E così dunque, ò bella
Preuenuto son'io?
E così l'Amor mio
Di tepidezza accusi?
Così dunque m'insegni
Quali fian le mie parti?
Ne la torbida notte
D'vna fosca ignoranza
Addormentato io son, tu mi risvegli;
E' giusto, così suole
Destar chi dorme al suo apparir il Sole .

Vol. O tu fingi, ò non m'ami .

Inter. Amo, e non fingo .

Vol. Se del Sol gl'attributi
Si conuengono a mè.
Tu non m'ami .

Inter. Perchè?

Vol. Il Sol non è, che luce,
Tu le tenebre segui .

Inter. E come, ò mio tesoro,
Se sol de gl'occhi tuoi la luce adoro .

Vol. Ma quest'occulto Amore .
Ama di star trà l'ombre .

Inter. „ Amor è cieco, e sol trà l'ombre vine .

Vol. „ Ma nudo và, perche non vuol celarsi .

Inter. „ Chiusa fiamma è più ardente .

Vol. „ Ma soffocata in breue anco s'estingue .

Inter. Estinguer non si può,
Palesar non si deve .

Vol.

Vol. E perche?

Inter. Non è tempo .

Vol. Sempre si può scoprire
Vn'innocente ardor, che solo aspira
Ad accender le faci
„ De permessi Himenei; torbido foco
„ Si nasconde tra'l fumo;
„ Ma con lucide lingue,
„ Fiamma limpida, e pura
„ Sfaulla in alto à publicar l'arsura .

Inter. Non temo, ò bella, à dichiararmi amante;
Ma in sì strano sembiante
Da l'esser mio diuerso
Non mi deuo scoprir per quel, ch'io sono;
Sconosciuto me'n venni
Solo per far acquisto
De tuoi stimati affetti,
Per chieder le tue nozze
Il decoro reale

Altra forma prescriue

Vol. E che t'impuone?

Inter. Il far prima ritorno
A la mia Reggia .

Vol. Dunque
Abbandonarmi pensi?

Inter. Per hauerti per sempre .

Vol. E per hauermi
Altro mezzo non v'è, che di lasciarmi .

Inter. Tanto solo, ch'io possa
Con reale ambasciata
Chieder le nozze tue .

Vol. Ah che se parti ohimè,
Ti scorderai di mè .

Inter. Io scordarmi il cor mio?

Vol. Com' il tuo cor son io, mentre pretendi

Di

Di viuer senza me?

Inter. Sempre sei meco,
E sempre t'hauerò douunque io vada,
Che in vece del mio core
T'hò scolpita nel sen per man d'Amore.

Vol. Hiperboli vfitate
Di lingue innamorate.

Inter. E qual de l'Amor mio da tè si chiede
Testimonio maggior?

Mal. Darle la fede
Prima del tuo partir.

Inter. Questa le giuro.

Mal. E coll'eterno, e indissolubil nodo
De bramati Himenei stringer per sempre
I legami d'Amore.

Vol. Altro non bramo;
Ma del Rè mio fratello
Si richiede il consenso.

Mal. A suo tempo s'haurà, basti per hora
Il celebrar le nozze
Di nascosto frà voi.

Vol. „Questo non lice,
„ Il giusto no'l consente,
„ Il decoro no'l vuole.

Mal.) Sol la gente

Inter.) „ Men potente

„ A questi ordini soggiace:

„ Per chi regge

„ Non v'è legge;

„ Tutto lice quel, che piace.

Vol. „ Lice sol quel, ch'è giusto.

Inter. „ Giusto è quel, che si chiede.

Vol. Esser non può già mai.

Inter. Sarà? se lo vorrai:

Vol. Non lo posso volere.

SCENA SECONDA. EUS

Inter. E pur sei Volontà, che voler puoi
Tutto quello, che vuoi.

Mal. Sì, sì, sì,
E' così.

Vol. Nò, nò, nò,
Non si può.

Inter. Sì, sì, sì.

Vol. Nò, nò, nò.

Inter.) Tu prendi errore

Vol.) Seguir si dee quanto ne detta Amore
Honore.

SCENA TERZA.

Malitia, Interesse, Volontà, Hippocrisia.

Hipp. **L**A pace sia trà voi.

Vol. **L** Non c'è guerra fra noi.

Hipp. E pur si vede accesa
Di discordi voleri aspra contesa.

Mal. Tra gli spirti elcuati
Di queste Regie Dame
S'era proposto vn dubbio
Per disputar trà loro.

Hipp. Ben impiegato il tempo
In discorsi ingegnosi.

Mal. Il dubbio è questo;
Se vna Donzella amante.

Hipp. Vh questi amori, ohibò,

Mal. Amante; ma però con fine honesto.

Hipp. Il solito pretesto

Di simil vanità.

Inter. Deh senti il tutto

Prima di giudicare.

Hipp. Di pur; ma in gratia auverti

Di non contaminare

Queste mie caste orecchie.

Mal. Se vna Donzella amante di soggetto
Di conditione eguale

Possa seco accasarsi

Senz'hauer il consenso

De più stretti congiunti?

Hipp. Oh quanto à nozze
Son ben altro, che Amori,
Oh queste, oh queste sì
Sono lecite, ò figlie.

Vol. Ma pe rò risoluto
Da chi deue disporre.

Hipp. „ Son valide le nozze
„ Col semplice consenso
„ De soli contrahenti;
„ Non occorre cercar quel de parenti.

Vol. E il rispetto dou'è?

Hipp. Le nozze al fine
Da le leggi Diuine
Introdutte trà noi son buone, e sante.

Vol. E' vero.

Hipp. E per far quello,
Che per se stesso è bene.
Per i rispetti humani
Restar non si conuiene.

Vol. Che motiuo efficace.

Mal.) E chi può

Hipp.) Contradire,

Inter.) Nò, nò, nò,
Non c'è, che dire.

Hipp. La legge lo permette?

Inter. Il douere lo vuol.

Mal. L'uso l'ammette.

Tutti 3. E chi può, &c.

Vol. Non più, non più, son vinta

Da potente ragione,
Cedo in tutto, e concorro
Ne la vostra opinione.

SCENA QUARTA.

*Interesse, Volontà, Malitia, Hippocrisia,
Genio Buono.*

Gen.B. **M**ia Signora?

Vol. Che chiedi?

Gen.B. La Regina t'attende.

Vol. Oue?

Gen.B. Ne le sue stanze.

Vol. Ecco, ch'io vado;

Ospite mia gentile, in altro tempo
Ci riuedremo insieme.

Inter. E quando?

Vol. Fra poc'hore,

Inter. E nel dubbio proposto?

Vol. Al tuo parere

Ogn' hora, che vorrai,
Sottoscritta m'haurai.

SCENA QUINTA.

Interesse, Hippocrisia.

Hipp. **E**che dici, ò Interesse,
Non t'hò seruito?

Inter. Meglio

Non poteua bramarfi;

O cara Hippocrisia, ben hor m'auuedo?

Che il tuo credito è grande.

Hipp. A tempo giunsi.

Inter. Come ben comprendesti
De la disputa nostra il senso vero.

Hipp. Senza qualche mistero
Credere non si douea,
Che tu fossi sì ardente
In sostener tue parti.

Inter. E' pur ragione
Lo star saldo, e costante
Ne la propria opinione.

Hipp. „ Ma chi se ne riscalda
„ Affai più, che non deue,
„ E la vuol sostentare;
„ V'hà sotto qualche fin, se ben non pare.

Inter. E' vn supposto.

Hipp. Ma vero.

Inter. E come, e d'onde
Argomenti così?

Hipp. Da lo stil d'hoggidì;
„ Senza tanta premura
„ Si v'è dicendo al più, come si sente
„ Negocio indifferente
„ All'hor, che si propone
„ Ne publici congressi;
„ Ma quel, che v'hà interessi,
„ Vi scopre anco passione.

Inter. Sei sagace.

Hipp. Vorrei
Esser tale in tuo prò.

Inter. Del tuo valore
Con ragion mai prometto.
Già fai, che l'Intelletto
Da miei cenni dipende,
L'Infanta Volontà,
Come vedi, è disposta,
La Regina Virtù sola s'oppono

Hoggi à disegni miei.

Hipp. Dunque è ragione,
Che s'opprima costei.

Inter. Questo è quanto desio.

Hipp. Lasciane à me il pensiero,
Che di seruirti io spero,
Ella mi presta fede,
E più d'ogn'altra crede
All'apparenze mie,
In questi suoi trauagli, e gelosie
Mi s'è gettata in braccio,
E in me sola confida,
„ Facilmente si può
„ Ingannar, e tradir quel, che si fida.

Inter. (Sù, sù dunque sù, sù

Hipp. (S'atterri, e s'opprima
(La nemica Virtù, che non ci stima;
(Sù, sù dunque à suoi danni
(Se la forza non val, s'oprin gl'inganni.

SCENA SESTA.

Virtù, Interesse, Hippocrisia.

Inter. **M**A taci, ecco che appunto
Se ne vien verso noi.

Virt. La Deuotione
Con la nemica mia?

Hipp. Mutiam registro,
Tu seconda il mio tuono.

Virt. Voglio pria di scoprire
Sentir quello, che dice.

Hipp. E che vestire è questo?

Inter. Come s'usa hoggidì.

Hipp. Ma poco honesto.

Inter.

Inter. Sei troppo scropolosa.

Hipp. Sei troppo licentiosa.

Inter. In che?

Hipp. Non vedi,
Che tu vai mezza ignuda.

Inter. Forse l'usanza nostra
Riformar si pretende?

Hipp. „ Merce, che tieni in mostra
„ E' segno, che si vende.

Inter. Così dunque mi tratti?

Hipp. Così dunque tu viui?

Inter. E che c'è da ridir?

Hipp. Molto.

Inter. Dì pure.

Hipp. Modestia non lo vuole.

Inter. Verità no'l permette.

Hipp. Empia, malnata.

Inter. Sì temeraria sei?

Hipp. Sei sì sfacciata?

Inter. Questo titolo à mè?

Virt. Con gran ragione.

Hipp. Mia Regina, sei quà;

Virt. Che tante vanità? che tante pompe?

Non t'auuedi, ch'hormai

Con tanti Lussi, e gale,

Tanti lisci, e belletti,

Quasi peste infernale il mondo infetti?

Inter. Per sacra riconosco

La maestà Reale,

Profanarla non vò con la risposta,

Che per altro dourei

A sì ardita proposta.

SCENA SETTIMA.

Virtù, Hippocrisia.

Virt. **V** Anne pur, che il tuo volto
Qual teschio di Medusa
Con chiome d'angue attorte,
Spira solo per mè veleno, e morte;
E questa, o mia fedele
E' la sola cagione
De miei sì graui affanni.

Hipp. Ah mia Regina,
Non son già sole l'armi
Di sì vana bellezza,
Altra forza men nota, e più potente
A suoi vezzi s'aggiunge.

Virt. E che fec'io?
Ch'hò nemici sì grandi?

Hipp. Non basta l'innocenza
A por freno, e ritegno
Al maligno liuore
„ D'un animo peruerso, e la Virtù
„ Hoggi ad altro non vale,
„ Ch'a suscitarsi contro odio mortale;

Virt. Qual barbaro inhumano
S'arma contro di mè?

Hipp. Spirto d'Auerno.

Virt. Ahimè.

Hipp. Richiamato à la luce
Da scongiuri esecrandi
Per turbar la tua pace,
Con la sulfurea face
Di Meger, e d'Aletto
Di scelerato ardore
Infiamma il tuo diletto.

Virt. E che sento? ed è ver?

Hipp. Così dal Cielo

Rivelato mi fù, quest'empio spirito

E' chiuso, e relegato

In quel cerchio geminato, onde la fede

Già per man d'Humeneo

Il tuo sposo ti diede.

Virt. E quì dentro s'asconde

Vn sì fiero nemico?

Hipp. Così volle

Il sacrilego autore

Di quest'opra nefanda,

Acciò l'istesso anello,

Che vi congiunse insieme, hoggi alterato

Da così strano incanto,

Di disgiungerui ancora, ottenga il vanto.

Virt. Dunque contro di me l'humanità,

La sua malignità

Sfogare à pien non può,

Che gli spiriti rei

Chiama ancor dall' Inferno à danni miei?

Hipp. Non può, non può l'Inferno

Contro il Cielo pugnare, il Cielo istesso

Fatto di tè pietoso

M'hà scoperta la piaga

Per poterla curar.

Virt. Respiro; e come?

Hipp. Conuien scacciar lo spirito,

Et espiar l'anello

Con preghiere deuote,

Con pure suffumigi, e sacre note.

Virt. Per tal opra, chi fia?

Hipp. Sarà mia cura,

Sciogliet da l'aureo cerchio

Quest' infernal fattura,

Se conceder mi vuoi,

Che per tempo ben breue

Vi si possa operar quanto si deue.

Virt. Eccolo prendi, e quando

Ne vederò l'effetto?

Hipp. Pria, che non pensi.

Virt. E' certo?

Hipp. Ti prometto,

Che il fin del tuo dolore

Si vedrà frà poc'hore.

Virt. Quanto deuo al tuo affetto;

Consolata me'n vado.

Hipp. Ed io contenta resto.

Oh come bene, e presto

Ne li cauai di mano;

Quanto vale quest'anello

Per far quello,

Ch'hò in pensiero,

Hora sì, che non despero

Di deprimer la Virtù;

Questa gioia sì à la fè,

Che per mè

Val vn Perù.

SCENA OTTAVA.

Genio Cattivo, Hippocrisia.

Gen.C. **B**Von per tè.

Hipp. La cagione?

Gen.C. Hai l'orecchio secreto

De la nostra Regina; io t'hò veduta

Far seco vn gran discorso.

Hipp. Ella per sua bontà

Questa gratia mi fà.

Gen.C. Bene, bene, ancor io
 M'auuedo come v'è
 „ Questo è vn certo paese,
 „ Que per acquistar credito grande
 „ Basta per quattro giorni
 „ Farfi vedere estenuato, e smorto
 „ Con la Zucca rappata, e'l collo torto,
 Ed'io perchè quest'arte
 Non appresi già mai, stò sempre al basso.

Hipp. Quest'è vn mezzo il più efficace
 Per hauer quanto si vuol,
 A' mè basta questo sol
 Per far quello, che mi piace.
 Quest'è vn mezzo il più efficace.

Gen.C. Quanti fanno il Bacchettone
 Per hauer le Dignità,
 E sott'ombra d'humiltà
 Van celando l'Ambitione;
 Quanti fanno il Bacchettone.

Hipp. Quanti stanno inginocchione
 Sol per credito acquistar,
 E poter di poi gabbar
 A' man salda le persone,
 Quanti stanno inginocchione.

Gen.C. Quante strizzano la bocca,
 E son tutte carità,
 Che poi schizzan di quì là,
 Se la borza se le tocca,
 Quante strizzano la bocca:
 Ma taci il Rè se'n viene.

Hipp. Restati dunque, à me partir conuiene.

SCENA NONA.

Intelletto, Genio Cattivo,

Intell. Genio?

Gen.C. Mio Sire.

Intell. Vedi

Se la Ragion di stato
 E' ne le stanze sue,
 Che visitarla intendo.

Gen.C. Ecco, ch'io vado,

Intell. Vò la fortuna mia
 Da me stesso tentare,
 Io mi deuo accertare,
 Se vera, ò falsa sia
 La repulsa, che diede.

SCENA DECIMA.

Inganno, Intelletto,

Ingan. Sire, già congregati
 Per gl'affari, che fai
 Ne la Sala Real sono i tuoi Stati,
 Ed altro non s'attende,
 Che tua Real presenza.

Intell. Altri più graui affari
 Di mia maggior premura
 Mi richiamano altroue.

SCENA DECIMAPRIMA.

Intelletto, Inganno, Genio Cattivo, Interesse,

Gen.C. Eccola incontro.

Inter. Mio Rè.

Intell. Mia Diua.

Inter. Dunque

Gl'ossequij, che ti deuo

Con le tue gratie prèuenir ti piace?

Intell. A tè sola, che tieni

La Monarchia de cori,

A tè sola si denno

De gl'ossequij deuoti i primi honori,

A l'hospitio beato

Da tuoi raggi illustrato, ecco ti seruo.

Inter. Con questo titol mai

Permetterò, che venghi.

Intell. Verrò qual più ti piace,

Come l'anima mia

In contrasto maggior

A tè vinta si rese,

Ti vuol ceder ancor

In sì dolci contese.

E tu fido ministro

Colà nel gran congresso

La mia vece sostieni, appronerò

Quanto tu disporrai.

Ingan. Il tutto essequirò;

O ministri de Prencipi apprendete

Per auanzar voi stessi

I precetti politici più veri.

Trà gl'amori, e piaceri

Impiegate i Monarchi,

Onde lo spirito loro

A l'otiose cure ogn'hor inteso,

Del gouerno de Regni

Tutto sopra di voi deponga il peso.

Il mio Prencipe tal'è,

Che il suo Scettro hoggi mi dà,

E di nome solo è Rè,

Ed io son d'autorità.

SCENA DECIMASECONDA.

Capriccio, Aftrea.

Capr. S' il Ciel quanto mi spiace
De la caduta tua.

Astr. Pouera Aftrea,
Già l' hora s'auuicina
Del mio sfratto di Corte, e ancor non sò,
Doue almen per vn giorno
Possa ricouerarmi,
Che se ben c'è qualch'vno,
Che mi approua, e mi loda,
Io non trouo pur vno,
Che mi voglia in sua casa.

Capr. Ed à chi sei ricorsa?

Astr. A più nobili, e ricchi.

Capr. E perchè, dimmi, à questi?

Astr. Stimai, che i ricchi, e grandi,
Che riportan ben spesso
Titol di generosi

Da lingua adulatrice,

Fosser d'vn'infelice anco pietosi.

Capr. Tu prendesti vn bel granchio; non fai forse

Che i più grandi, e potenti

Se ben à casa d'altri

Ti vedon volentieri,

Stimano, che sia poi contro il decoro,

Che tu li metti il piede in casa loro.

Astr. E che dunque farò,

Doue s'andrà?

Se mi nega pietà

Chi hauer la può,

Doue misera mè

Per poter ricourarmi, io volgo il piè.

Cap. Non aspirar tant'alto,
Non pretender palazzi,
Se vuoi trouar alloggio:
Vanne, vanne à la casa
Di qualche poueretto,
Che v'hauerai ricetto
Più di quel, che non credi.

SCENA DECIMATERZA.

Capriccio, Adulati. ne, Vitio, Astrea.

Vit. **A** Strea doue si v'è,

Adul. **A** Dou'è la Scimitarra,
Donque più non si fa
La Marfisa bizzarra.

Astr. Se ben de le mie forze
Hora sono spogliata,
Son quell'Astrea però Vitio mal nato,
Ben ricordar ti dei,
Che t'hebbi tante volte
Supplice à piedi miei.

Adul. La sua mala fortuna
Li portò quest'incontro.

Vit. E'l non hauer appoggio
Mi fece far viltà,
Hora però, ch'io sono
Tra grandi, e tra potenti,
Di tè non hò paura,
Vanne altroue à spacciar la tua braura.

Astr. Ah, che già,
Ben si sà,
Che temuta non son'io,
E però
Me ne vò;

Ad.

Addio Reggia, Corte addio.

Capr. Pur vna volta al fine
Ci si leuò dauanti.

Adul. Lasciamola in mal' hora;
Mi rallegro, ò Capriccio
Del tuo ritorno in Corte.

Capr. S'è conosciuto al fine,
Che per malignità ne fui cacciato;
Il Ben Publico istesso,
Che ne fù la cagione, hà procurato
Di farmi ritornare.

Vit. Ecco quel Genio
Già tanto fauorito;
Molto afflitto lo vedo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Genio Buono. Adulatione, Vitio, Capriccio.

Gen. B. **M**isero Cortigiano (e vano.
Ahi quanto è il tuo sperar fallace,

Adul. Quando del suo Signore
Si seconda l'humore,
In vano non si spera.

Gen. B. „ Vna lingua sincera
„ Non sà mai simulare.

Capr. „ Lingue di questa sorte
„ Non stan bene à la Corte;
E tui, ch'è tanto tempo,
Che il Cortigiano fai,
Sei Ben balordo in vero,
Se per anco non hai
Imparato il mestiero.

Vit.) Ohibò, che cosa è questa,

Adul.) Poco spirito, e meno ingegno,

Capr.) Sei più stolido d'un legno,

F

S

(Tu

(Tu non fai ,
 (Dou'hai
 (La testa ;
 (Ohibò, che cosa è questa . *Si partono*
Gen. B. E così son trattato
 Da la feccia più vile ?
 O Genio sfortunato .

„ Così accade
 „ A chi cade
 „ Da la gratia del padrone ,
 „ Che sfuggito ,
 „ E fchernito ,
 „ E d'ogn'vn la derisione .
 O semblante
 Incostante
 Del fauore , e de la sorte ,
 „ Pazzo è bene
 „ Chi sua spene
 „ Và fondando ne la Corte .

SCENA DECIMAQVINTA.

Hippocrisia, Genio Buono.

Hipp. **T**utte sono fallaci
 Le speranze del mondo .

Gen. B. E più d'ogn'altra
 Son quelle de la Corte ;
 Io, che sedea pur dianzi
 Sù l'alto de la Rota
 D'inuidiata sorte ,
 Eccomi à vn tratto , ah! lasso ,
 Precipitato al basso .

Hipp. Compatisco a tuoi casi ,

E sì come la vita ,
 Quando fosse opportun per solleuarti ,
 Spenderei volentieri ,
 Così ancor t'offerisco
 Quanto al mondo possedo .

Gen. B. E che sento , e che vedo ?
 Che caritade , oh Dio .

Hipp. Così sono obligata
 Per il prossimo mio ;
 Eaccio quello che deuo ; ecco vna gioia
 Di mirabil valore
 Per fourhuman fauore
 Piamente implorato
 Con sacri riti , e con deuoti accenti ,
 Che per virtù possenti
 Se nel dito anulare
 De la destra lo porti ,
 Beneuolo ti rendi
 Quegli con cui discorri ; eccolo , prendi .

Gen. B. Che fauori son questi ?

Hipp. Son fauori celesti ,
 Che la Bontà Diuina
 Per mia man ti dispensa .

Gen. B. Quanti oblighi ti deuo ,
 Tante gratie ti rendo .

Hipp. Al Ciel si dia l'honore ,
 Ch'è d'ogni gratia autore ;
 Da lui la riconosci , e non da mè .

Gen. B. Vado , e l'incontro attendo
 Di trattar col mio Rè .

Hipp. Mentre hauerai
 Questa gemma nel dito ,
 Meraviglie vedrai .

Gen. B. Così sperar mi gioua .

Hipp. E non t'inganni .

Vieni pure à la proua,
 Che vedrai merauiglie;
 Ma differenti assai
 Da quelle, che ti credi;
 La Virtù di quest'anello
 Pouerello
 Tu non fai,
 T'anuedrai
 Sì, sì, ben presto
 Con la rouina tua, che anello è questo.
 Ecco appunto l'Inganno; oue te'n vai?

SCENA DECIMASESTA.

Inganno, Hippocrisia.

Ingan. **D**Al Rè.

Hipp. Questo vorrei.

Ingan. Da gl'artifici miei
 Destramente aggirati
 Non senton ben gli Stati
 La troppa auttorità de la Regina;
 Ond' io per parte loro
 Me'n vado a far istanza,
 Che resti moderata.

Hipp. Congiuntura opportuna;
 Hor sì che la Fortuna
 Aiuta il mio disegno;
 Già sò, che ti son note
 Le gelosie del Rè; per opra mia
 L'anello maritale
 De l'istessa Regina è ne le mani
 Del Genio à noi nemico,
 Il Rè co gl'occhi propri
 Accertar se ne può; sento, che viene,

Io voglio ritirarmi;
 Questo è l'ordito mio, sù questo puoi
 Tesser la tela de rigiri tuoi.

Ingan. Tesserò,
 Tramerò
 Tanti artifici,
 Che cadran,
 Periran
 Nostri nemici.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Intelletto, Interesse, Inganno, Genio
 Cattivo.*

Intell. **Q**uesto è troppo contegno.

Inter. Deh non prenderlo a sdegno.

Intell. Son Rè.

Inter. Ma Cauallero; ed io non temo,
 Che ti cada in pensiero
 Di pretendere da mè
 Quel, che giusto non è.

Intell. Resta; non più; pur troppo
 Esasperato io son.

Inter. Ti riuerisco.

Gen.C. Vna Dama Costante
 A preghi d'un Amante
 De la tua qualità?
 E può star, che si troui
 In questo secol nostro?
 O non è dōna, o s'è pur dōna, è un mostro.

Intell. Ben Publico, che porti?

Ingan. De la grand' Assemblea
 Vengo i sensi ad esporti.

Intel. E' ancor disciolta?

Ingan. Nò; che la tua risposta
Brama prima sentire.

Intell. E che propone?

Ingan. Stima, e con gran ragione,
Contro il punto, e'l decoro
Di tua Souranità,
La troppa auttorità,
Ch'abusa la Regina,
E la gran confidenza,
Che tien col Genio suo troppo è sospetta.

Gen.C. Da mè non si regretta
Non hauerlo anuifato.

Ingan. L'esser io tuo Priuato,
Che solo m'inferisce
Priuo d'ogn'altro affetto
Fuor di quel, che riguarda
Il tuo real seruitio,
Non permette, ch'io taccia
Tutto quello, ch'io sento.

Intell. E che fia?

Ingan. Non consento,
Che fian, se non sospetti;
Ma in materie sì graui
Son stimabili l'ombre; corre voce,
Che strettezza sì grande
Passi i limiti homai
Del giusto, e de l'honesto;
Anzi di più, ma questo
Esser non può, che troppo
Sarebbe vn dichiararsi,
Si dice, che l'anello
Con cui la Regia Sposa, ed hebbe, e diede
La reciproca fede,
Siasi, non sò già come,
O per pegno d'affetto,

O per

O per altro rispetto,
Passato ne le mani
Del Genio Confidente.

Intell. Ed à tal segno
Giunge il termine indegno
D'vna tal fellonia?

Ingan. Verisimil non è, creder no'l voglio,
V'hò troppa repugnanza,
Se ben qualch'vn afferma,
O più tosto s'auanza
D'hauer i conosciuto
Ne la man di costui
De la tua Regia fè l'empio rifiuto.

Intell. Accertar me ne deuo;
Vedi dou'è, si chiami.

Gen.C. Io vado.

Ingan. Appunto
Ne la sala passeggia.

Intell. E ancora ardisce
Ne l'istessa mia Reggia
Far pompa de miei scorni?

Ingan. Il fauor, ch'egli abusa
Temerario lo rende.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Intelletto, Inganno, Genio Buono, Genio Cattivo.

Gen.B. **E**comi à cenni tuoi, gratie ti rendo
De l'honor, ch'io riceuo
De la presenza tua.

Intell. Pur troppo il veggio;
E che dubito più, pur troppo è vero;
Ben Publico?

Ingan. Mio Sire.

Intell. Trà carceri ristrette,
Si racchiuda il fellon; ma pria deponga
Quell'infame trofeo
D'un tradito Himeneo.

Ingan. Tutto s'essequirà.

Gen. B. Così turbato il Rè
Parte, e mi lascia? ohimè.

Ingan. Regio comando
Ti costringe a deporre
In mia man quell'anello.

Gen. B. E che fia questo?
Forse spirto maligno
Di tal'ordine è autore
Inuido, ch'io posseda
Gemma di tal valore.

Ingan. E a tè conuiene
Prigioniero restare.

Gen. B. Io prigioniero?

Ingan. Così comanda il Rè;
Genio, sia tuo pensiero,
Che ciò segua conforme
A gl'ordini, che impone.

Gen. C. Ecco essequisco.

Gen. B. Ed io su'l fondamento
De l'innocenza mia pronto vbbidisco.

Ingan. E' giustissimo il Rè; temer non dei,
Mentre innocente sei;
Tali sono i concetti
Di certi semplicetti, che non fanno
Quel, che può far l'Inganno.

SCENA DECIMANONA.

Hippocrisia, Inganna.

Hipp. Senza mè, che faresti?

Ingan. Hippocrisia, v'è bene.

Hipp. Già sò; che quì nascosa
Hò sentito ogni cosa;
Ma non vorrei, che tutto
L'honor di quest'impresa
A l'inganno si desse,
Sai pur ch'io c'hò gran parte.

Ingan. E' ver; ma sò, che l'arte,
Che tu professi, è solo
Quint'essenza d'Inganno,
Onde ne vanti suoi
Esalto i pregi tuoi,
Chi può meglio ingannare,
E per vero spacciare
Fin l'istessa bugia,
Se non l'Hippocrisia?

Hipp. Tutti à la fine
Imitando ti vanno,
Tutto al fine è vn'Inganno.

Ingan.), Non inganna chi non può,

Hipp.), Saggio è quel, che Inganna più,
(, Sol l'Inganno hoggi è Virtù,
(, Tutto il resto, è Vizio, ohibè.

Non più nò
Andar schietto, e serbar fede,
Chi no'l crede,
Ben lo proua con suo danno
,, Tutto al fin, tutt'è vn'Inganno.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Virtù, Volontà.

Virt. Così gran confidenza
Cò la Ration di Stato
Approuarti non sò.

Vol. Perche?

Virt. Non deuo

Allargarmi di più:

Questo ti basti sol, che la Virtù
V'ha troppa repugnanza.

Vol. Se Ragione

Più forte non adduci,

Questa non mi convince.

Virt. E così poco stima

La Volontà il mio gusto?

Vol. „ I gusti son diuersi,

„ Disputarne è follia.

Virt. Alterato è il tuo gusto,

Non più distingue il giusto.

Vol. O là, Regina;

Virt. Questo titolo solo

Ti ricorda il rispetto.

Vol. E à tè ricorda

Gl'oblighi, che mi deu.

Tu fai ben, che à mè sola

Gran potenza de l'Alma

Da gl'ordini del Fato

Già del LIBERO ARBITRIO

Di sostener fù dato il grand'Impero,

Quell'Impero, che poi

(Ah

(Ah quanto lo regretto)

Hò per le tue lusinghe

Ceduto à l'Intelletto.

Virt. A tè fù dato, è vero,

Questo Scettro sourano;

Ma perche lo reggesti

Col consiglio fedel del tuo Germano,

E'l cederlo à l'istesso

Fù generosa attione.

Vol. Fù gran semplicità.

Virt. Con gran ragione

Fù ceduto da tè.

Vol. Che forse non potea

Come più le piacea

Senza l'altrui consiglio

La Volontà disporne?

Virt. Poteua è ver, ma come? e che saresti?

Vna cieca passione,

Vn fregolato affetto;

Sai pur, che l'Intelletto

Ti distingue da Bruti?

Vol. Così mi tratti? troppo

Ingratamente abusi

De la mia sofferenza,

Quest'è la ricompensa, che si rende

A chi sola promosse

Tutte le tue grandezze?

Se l'Intelletto è Rè,

Se tu sua Sposa, e se Regina sei?

Da mè sola da mè

Riconoscer lo dei.

Virt. Non più; ti compatisco;

Vedo d'onde deriua

Il tuo reprobo senso,

Ah che questo è vn'effetto

Del

Del pensier depranato
 Del misero Intelletto ;
 „ Quando il capo s'inferma
 „ Tutto il corpo languisce ,
 Aspettiamo a curarla ,
 Ch'egli sia risanato
 Da quest' indegno Amore
 De la Ration di Stato .

Vol. Vanne pur , ò Tiranna ;
 Il posto , che ti diedi ,
 Saprò toglierti ancor , vanne , che troppo
 Questi odiosi accenti
 Turbano i miei contenti .

A dolci diletti
 Risvegliasi il core
 Svaniti i rispetti
 D'un rigid' honore ,
 Sembianze non vere ,
 Fantafme , e chimere
 Di mente , che dorme ,
 Con sì strane forme
 La notte sparì ;
 M'apparue al fin de le mie gioie il Dì .
 Fallace credenza

Non più , non m'inganna ,
 Ne vana apparenza
 Questi occhi m'appanna ,
 Non più , non m'ingombra
 Quel sogno , quell'ombra
 Del Regio decoro ,
 Il Sole , che adoro
 Le luci m'apri ;
 M'apparue al fin de le mie gioie il Dì .

SCENA SECONDA.

Vitro solo .

A Llegrezza , allegrezza ,
 Quel Genio , che fa il bello ,
 Quel , che hà titol di buono , e che si crede
 D'imprigionare i cori
 De le pouere Dame ,
 In più cruda prigione
 E traboccato al fine , e la cagione
 O questa , ò questa è certo
 Curiosa da sentire ;
 Ma zitto non si può , non s'hà da dire ;
 Veramente hauea preso
 Troppo in alto la mira , à quel che vedo ,
 Egli non hà mal gusto ;
 Oh che leggiadro fusto ,
 E come hà tant'ardire ?
 Ma zitto , &c.
 E per quel , che si sente ,
 L'andaua molto ben , non merauiglia
 Che faceua il saccente ,
 E quando m'incontraua ,
 Ne men mi salutaua ,
 E mi solea guardare
 Con certa brutta cera
 Da farmi spiritare ; come appunto
 „ Certi , ch'io sò , che quando
 „ Hanno in mano il comando ,
 „ Con visi aspri , ed arcigni
 „ Stiman per grand'honor l'esser maligni ;
 Questo Genio insolente ,
 Era più , che padrone ; hora chi sà
 Di tanta auttorità ,

Che non s'habbia à pentire ;
 Ma zitto non si può , non s'hà da dire ;
 C'è stato non sò che di certo anello ,
 Che l'hà saputo il Rè ;
 S'io non la dico tutta
 E' vn crepar , e vn morire ;
 Ma zitto , &c.
 Questa mia bocca è grande ,
 E' impossibil ferrarla ,
 E se di questo parla
 Dubito , che le rene
 Ne portino le pene ; che farò ?
 Occuparla conuiene ;
 Vò mettermi a cantare ,
 Che impedita così
 Non potrà cicalare .
 „ Chi viue in Corte
 „ Faccia pensier ,
 „ Che ci vuol sorte
 „ Più che saper .
 „ Quel , ch'è più saggio
 „ Odiato è più ,
 „ E' gran vantaggio
 „ L'esser vn Bù .
 „ Se ben in alto
 „ La gratia stà ,
 „ Tal' vn di salto
 „ Presto ci và .
 „ Mà quando crede
 „ D'esser in sù ,
 „ Sdrucchiola vn piede
 „ Tombola in giù .

LOGGIA APERTA SV' LA MARINA.

Virtù sola.

Virt. **S** Vanite ,
 Sparite
 Dolori da mè ;
 Tant'oltre s'auianza
 Mia certa speranza ,
 Che il seno ,
 Che solo
 Di questa è ripieno ,
 D'affanno , e di duolo
 Capace non è ,
 Suanite ,
 Sparite
 Dolori da mè .
 Nò , nò , non può tanto
 Vn magico incanto ,
 Che ceda
 Conuiene ,
 E in breue si veda
 L'amato mio bene
 Serbarmi la fè ;
 Suanite ,
 Sparite
 Dolori da mè ;
 O spirito del Cielo ,
 Che ardente di zelo
 Cò preghi
 Potenti
 Per mè sol t'impieghi ,
 Miei dolci contenti

Ritornan per tè ;
 Suanite ,
 Sparite
 Dolori da mè .

SCENA QUARTA.

Virtù, Genio Cattivo, Capriccio, Vitio, con
due Bacinii coperti.

Gen.C. **R**egina à tè m'inuia
 Il tuo Sposo, il mio Rè ,

Virt. Dunque (è pur vero)
 Si ricorda di mè ?

Vit. Più che non credi .

Gen.C. E in segno dell'affetto ,
 Che sempre t'hà portato .

Virt. Vn tempo forse .

Gen.C. Ed hora
 Più che mai ti conserua .

Virt. E viue ancora
 Ne l'adorato mio l'antica fiamma ?

Gen.C. Eccone in questo dono ,
 Ch'a suo nome ti porto
 Vn certissimo pegno .

Virt. Dunque deposto ogni straniero affetto
 Il mio caro Intelletto à mè ritorna ?
 O mia verace amica , ecco l'effetto
 De le preghiere tue ; de meriti tuoi ;
 Ecco sfatti gl'incanti , ecco auuerate
 Le tue sante promesse .

O dono pregiato ,
 Che pegno bramato
 D'amore , e di fè ,
 L'amato

Mio

Mio Rè
 Mio Sposo m'inuia ,
 De l'anima mia
 Contento beato .

O dono pregiato .

Capr. Se sapesse , che c'è
 Non direbbe così ;

Virt. Ma nel voler scoprirti
 Par che trema la mano , e non ardisca ;
 Ma che mi merauiglio ? ah che il timore
 Di reuerenza è figlio ;
 L'ossequio , ch'io ti deuo ,
 O mio Sposo , richiede ,
 Ch'io riuerisca ancora
 Quel che da tè procede ; ma che veggio ?

Capr. Non è nulla , c'è peggio .

Virt. Che spettacolo è questo ?
 E che dono funesto ?

Gen.C. Dono il più bello , e caro ,
 Che potessi bramare .

Virt. E che mistero
 Hà questo cor trafitto ?

Gen.C. E questo il core
 Da te tanto stimato ,
 Da te tanto bramato .

Virt. Io non intendo .

Gen.C. E pure
 Te l'hò descritto in modo ,
 Che intender mi douei , che questo è il core
 Del tuo Genio gradito ,

Virt. Ohimè , che sento ?
 E così mi schernisci ?

Gen.C. Fedel ti rappresento
 I sensi del mio Rè

G

Qua.

Quali appunto m' impose.

Virt. E l'Intelletto

Altro non hà che darmi

Per caparra d'affetto?

Gen.C. Questo è il pegno maggiore,

Che ti possa mandar, questo è quel core

Che tu solo desideri; non sei

Hora più, che sicura

Dell'Amor del tuo Sposo?

Ben puoi creder, che t'ami,

Se posseder ti fa quello, che brami.

Troppo sei tu tenuta à quell'affetto,

Ch'ebbe per solo oggetto

L'incontrar i tuoi gusti,

Più temer non dourai,

Che il cor del tuo diletto

Inuolato ti sia

Da bellezza rivale,

Eccolo in tuo poter, che più pretendi?

Puoi dispuorne à tua voglia, eccolo prendi.

Virt. A' le sventure mie

S'aggiunge questo ancor d'esser creduta

Impudica, infedele? oh Dio, che sento,

Così per preuenire

Le mie giuste querele

Per la fè, che mi manca il disleale

Di calunnia sì falsa

Contro di me si vale?

E per render men graue

De le sue colpe il peso,

Scaricarlo presume

Su l'istessa Virtù;

Questi sono i tuoi frutti

Empia Ragon di Stato,

Co-

Così, così succede

Oue tu posi il piede,

Ecco la ricompensa

D'un fedel configliero,

O'generoso cor, che non per altro;

Che per esser sincero

Per man de l'Empietà

Fosti sacrificato

Ad un ingiusto sdegno,

Tu che aperto, e suenato

Scopri tutto l'interno,

Fà fede al mondo, e al Cielo

De l'innocenza mia.

Gen.C. Non credo, che per hora

Habbia simil pensier, tu getti à venti

Le preghiere, e i lamenti;

Il suo spirto è lontano,

E sentir non ti può.

Virt. Pur troppo è vero,

Che da barbara mano

Inuolato ci fù.

Gen.C.) Ma non ti dolere

Vit.) Fia breue l'assenza,

Cap.) Hai presto a godere

L'amata presenza.

Gen.C. Il Rè,

Che di tè

Si muoue à pietà,

E sà

Che il tuo cor

Ogn'hor

Lo desia,

Ti vuol consolar,

E'l modo t'inuia

D'andarlo à trouar.

G. 2

Que

Queste son, ch'io ti scopro *Scopre l'al-*
 L'infallibili strade, *tro bacino,*
 Che ti portano à lui, di queste prendi
 Quella, che più ti piace; Il Rè concede,
 Che l'elegga à tuo gusto; *entro vi sono*
 Ma sò che l'vn', e l'altra *vn pugnale,*
 Ti fia cara, e gradita, *è una taz-*
 Perche è breue, e spedita. *za di Sele-*
no.

Virt. Sì sì, spedite, e breui
 Per vscir d'ogn'affanno
 Son le vie de la Morte,
 E che hà da far in vita
 La pouera Virtù,
 Se la Ragion di Stato
 Il suo trono l'vsurpa, ed a suoi cenni
 Sincerità depressa, è trucidato
 Si fedel configliero
 Non c'è chi ardisca più di dire il vero;
 E se il Vitio protetto
 Hà con modi nefandi
 Da le case de Grandi Astrea sbandita,
 E che hà da far in vita
 La pouera Virtù?
 Sù, sù, dunque sù, sù; questi occhi miei
 Per non mirar quel, che soffrir non ponno,
 Si chiudan pur in sempiterno sonno;
 Tu mortifero tofco
 L'antidoto farai contro il veleno
 Di nemica fortuna.

Cap. Come ardita lo prende,
 E generosa, e forte
 Par che sprezzi la morte.

Virt. Ecco essequito
 Il comando del Rè,
 Digli, che in questo ancor venne vbbidito

Prontamente da mè, digli, se pure
 Come m'odia, e mi sdegna
 Non sdegna di sentir gl'ultimi accenti
 Di quest'anima mia,
 Che prima di partir, per tè l'inuia,
 Digli, che lieta, e che contenta io moro;
 Poiche così li piace,
 E che solo mi spiace
 Di lasciarlo ingolfato
 Ne perigliosi Amori
 De la Ragion di Stato; e se non vuole
 Ricordarsi di mè, ne del mio affetto,
 Si ricordi di sè, ch'è l'Intelletto:

Gen. C. Son di debil memoria,
 Tutto quel, che m'hai detto,
 Non mi dà il cor di riferire à pieno,
 Li dirò questo solo,
 Ch'hai beuuto il veleno, e con la morte
 La tua vita contrasta,
 Tanto sò, che li basta. *si parte*

Virt. Sì, sì, sò ben che brama
 Solo la morte mia,
 Acciò più non vi sia
 Chi s'opponga al suo gusto,
 Barbaro stile, e ingiusto;
 Ma pur troppo vfitato
 Que comanda la Ragion di Stato;
 Ma già sento la Morte,
 Che spinte nel mio seno
 Le forze del veleno
 Ferocemente attacca
 La fortezza del core, oue schermita
 S'è fin hora la vita,
 Sento gl'ultimi assalti
 Troppo fieri, e potenti,

Ella in van si difende ,
Più resistere non può, cede , e s'arrende .

SCENA QUINTA.

Hippocrisia, Virtù.

Hipp. **M**ia Regina , e che veggio ?
Virt. Ecco anuerate

Tutte le mie speranze ,
Ecco la tua promessa
Fedelmente adempita ,
Ecco il fin del mio affanno
Col fin de la mia vita .

Hipp. Ohimè che sento .

Virt. L'empio spirito d'Averno
Prima d'esser cacciato
Hà contro mè sfogato
Il suo rabbioso sdegno .

Hipp. E come ? e d'onde
Si funesto successo ?

Virt. Il Rè l'impose , e l'eseguì il Veleno .

Hipp. O fiera crudeltà .

Virt. „ Così ben spesso
„ L'innocenza più pura
„ Sotto l'ingiuste spade
„ D'un iniqua passion vittima cade .

Hipp. Deh perchè
Non poss'io
Morir per tè ;
Valeste pur , o Dio ,
Per ricomprar tua vita il sangue mio .

Virt. Ma più non posso , è giunto
De la mia vita homai l'ultimo punto .

Hipp. O misera

Perdita
Morir la Virtù .

Virt. Già debole ,
Fieuoile
Non reggomi più .

Hipp. O secolo
Ferroco ,
O pessim'età ,
Qual Vizio
Punisci
L'istessa Bontà .

Virt. Gli spiriti
Mancano ,
Oscurasi il dì .

Hipp. E' morta sì , sì ,
Già fredda la sento ,
Che gioia , e contento
Vederla così ,
E' morta , sì , sì .

SCENA SESTA.

Interesse, Hippocrisia.

Inter. **N**on tanta gioia ; nò .

Hipp. Forse cagion non hò ?
E' morta la Virtù ,

Che pretender di più da noi si può ?

Inter. Non sai , che questa morte
Scopre i disegni miei ?

Hipp. Come ? perchè ?

Inter. E' risoluto il Rè
Già che la morte hà sciolti
I suoi primi Himenei ,
Di voler hoggi meco

Celebrar i secondi.

Hipp. E che sento?

Inter. Così

Per il Genio pur hora
Ei m'hà fatto sapere,
E come io non potrei
Non consentire à questa
Così giusta richiesta,
Se fossi qual mi fingo;
Così mi vedo astretto
Fer non esasperarlo
A scoprimi qual sono,
E se fia, che ciò segua,
Ogn'artificio mio
Suanisce, e si dilegua.

Hipp. Suanirebbe ben certo,
„ Che mal può l'Interesse
„ Arriuar al suo fin, quand'è scoperto?

SCENA SETTIMA.

Capriccio, Interesse, Hippocrisia.

Capr. **S**ignora, il Rè t'attende
Al conuito Real, che teco intende
Con magnifica pompa
Trà l'allegre viuande
Celebrar à la grande
A l'estinta sua Sposa
L'esequie funerali
Al suo dolor eguali.

Inter. Vn tant'honore
Non si deue sprezzare;
Tu sollecita vedi
Di ritrouar l'Inganno.

E che venga da me;
Indi vanne à Malitia, e dalle parte
Di sì strano accidente, ella s'impieghi
Co l'ingegno, e con l'arte
Per trouarui ripieghi.

Hipp. Io vado.

Inter. Ed io

Trà speranza, e timore al Rè m'imio.

Cap. A pena la morte
Quell'altra inuolò,
Che à nuoua consorte
Il Rè s'applicò.

I morti son morti
Che han più da far qui,
I saggi, & accorti
Costuman così.

SCENA OTTAVA.

STANZE DELLA PRINCIPESSA.

Volontà, Adulatione.

Vol. **E** L'improuisa morte
De la nostra Regina
E' per ordin del Rè?

Adul. Così m'hà detto
Chi si trouò presente.

Vol. E perche?

Adul. Non si sà;
Ma vn Rè saggio, e prudente;
Qual'è il grand'Intelletto,
Verisimil non è,
Che senza gran cagione
L'abbia fatta morire.

Vol. Troppo indiscreta, troppo
 Odiosa, e superba
 S'era fatta hora mai questa Virtù,
 Era impossibil certo,
 Che si soffrisse più; ma che si dice
 De la Ragion di Stato? è falsa, ò vera,
 La voce, che s'è sparsa,
 Che al Talamo Reale
 Voglia il Rè sublimarla?

Adul. Il suo pensiero è tale;
 Ma non li può riuscire,
 Perche come ben fai
 „ Questa Ragion di Stato
 „ Non è, che l'Interesse immascherato.

Vol. E che farà? se il Rè
 Le sue nozze richiede?

Adul. Conuerrà, che si scopra,

Vol. Ah se ciò fosse
 Fortunato accidente,
 Poi che di queste in vece
 Ei potrebbe all'incontro, e con ragione
 Chieder le nozze mie, che in altra forma
 Senza il Regio consenso
 Con troppa repugnanza
 M'induco ad accasarmi; vanne dunque,
 Intendi quel che segue,
 E torna ad auuismarmi.

Adul. Ecco ti seruo;
 Ma che tanti riguardi,
 „ Vna Dama tua pari si distingue
 „ Da le Donne volgari,
 „ E co gl'esempi suoi
 „ Di quello, che stia ben, da legge altrui.

Vol. Sì sì mio bene
 Ti scopri, sì sì:

Si parte.

Che non conuiene
 Celarsi così;
 Il Rè
 Di mè
 Haurà
 Pietà;
 S'ei t'ama,
 Ti brama,
 Ti posso amar io,
 E discolpa il suo Amor dell'Amor mio.

SCENA NONA.

Malitia, Hippocrisia.

Mal. **E** Stratto d'ignoranza è quel, che vedi
 In questo vetro accolto,
 „ Sonnifero potente
 „ Onde i più gran Statisti
 „ Soglion ben spesso addormentar la gente,
 Vedi pur, che s'infonda
 Ne la beuanda usata, e all'Intelletto
 Destramente si porga, indi la voce
 Co suoi soliti modi
 Spieghi l'Adulation ne le sue lodi,
 Ch'ei da la forza oppresso
 Del mirabil liquore, & allettato
 Da vn suono sì giocondo,
 Ben presto caderà
 In letargo profondo,
 Così si sfuggirà
 Quest'incontro presente; il tempo poi
 E' per darne consiglio.

Hipp. Io vado.

Mal. E senti,

Se occorre altro da mè, son dall'Infanta;
Hipp. Mi varrò dell'auuifo.

SCENA DECIMA.

Inganno, Hippocrisia.

Ingan. **E** Doue, ò Hippocrisia;

Hipp. Ti cerco appunto.

Ingan. Che tieni in quell'Ampolla?

Hipp. E' quint'essenza.

Ingan. E di che?

Hipp. D'ignoranza.

Ingan. Chi l'hà d'hauere?

Hipp. Il Rè; quest'è tua cura,

Ingan. Lasciane à me il pensiero,

Ch'io li farò, il coppiero;

Ma bisogna andar cauto,

Che non se n'accorgesse.

Hipp. In quanto à questo

Non è da dubitare,

„ Poiche simil beuanda

„ Non hà sapore alcuno,

„ E mentre chi ne gusta

„ Quel che sia non s'auuede,

„ Quanto ne bene più, meno se'l crede;

Ingan. Hai ragion, te l'accordo,

„ Poichè dell'ignoranza è segno espresso

„ Non conoscer se stesso.

Hipp. „ Quanti son ch'hanno oppinione

„ Di saper, se ben non fanno,

„ E del naso sempre danno

„ Nell'altrui compositione,

„ E con far del Criticone

„ Voglion nome d'intendente

„ Chi men sà,

„ Più fa'l faccente.

Ingan. „ Se si fabrica, ò si mura,

„ C'è chi dice il suo concetto,

„ E se bene inteso, ò letto

„ Non hà mai d'architettura,

„ Ci vuol far la sua censura

„ In cospetto de la gente,

„ Chi men sà

„ Più fa'l faccente.

Hipp. „ Se si parla in vn ridotto

„ De la guerra, ò de la Corte,

„ C'è tal vn, che sempre forte

„ Vuol discorrere di tutto,

„ E si mostra ben instrutto,

„ Ben che mai vedesse niente.

„ Chi men sà

„ Più fa'l faccente.

Ingan. Ma non ci tratteniamo,

Che tempo è d'operare; andiamo.

Hipp. Andiamo.

SCENA VNDECIMA.

Genio Cattiuo solo.

O H bene, oh bene, oh bene; hò pur veduto
 Il cor del mio riuale;

Così pur lo vedessi

A tutti quelli, che mi voglion male;

Finalmente egli è morto

E seco la Virtù,

E quel che importa più, sò, che in suo luogo

Deue succeder la Ragion di Stato,

E ben sperar poss'io

D'esser il suo Priuato ,
 S'ella tal posto ottiene ;
 Oh bene, oh bene, oh bene ; in questa Corte
 Io non hò più nemici , che ben presto
 Me ne sono spicciato ,
 E così far conuiene ,
 Oh bene , oh bene , oh bene ;
 Mi fanno rider certi ,
 Che la stanno à guardar per la minuta ,
 E' bene vn gran balordo
 Quegli , che non s'aiuta ,
 Se vn fallo per la strada
 Mi dà noia al passare ,
 E che lo leuo via ,
 Nessun mi può biasimare ;
 Perche gl'emuli miei , che sono intopp
 Ne la via de la Corte ,
 Se m'impediscon il passar auanti ,
 Non hò a poter ancora
 Leuarmieli dauanti ?
 Eh che questi son casi ,
 Che seguono ogni giorno ,
 L'Historie ne son piene ;
 Oh bene , oh bene , oh bene .

SCENA DECIMASECONDA.

Vitio solo.

OH quest'è vn bell'imbroglia, il Rè, che cre-
 Che il mio Padron sia femina ,
 Come in effetto appare , è risoluto
 Di volerlo sposare ,
 Siam tutti sottosopra ;
 Egli per non trouarsi

A così duro passo
 Fà tutto quel , che può , ciascun s'aiuta ;
 Io non fò , che girare ,
 Come fossi vn frullone ,
 La bella Adulatione
 Anch'ella si maneggia ,
 Inganno , e Hippocrisia
 Hanno fatto frà loro vn gran bisbiglio ,
 E mi credo , che ancora
 Ne voglino il consiglio
 De la Vecchia Malitia ,
 Che mi mandan da lei .

SCENA DECIMATERZA.

Malitia , Vitio .

Mal. **T**'hò sentito , e per questo
 Ti son' uscita incontro, acciò l'Infanta
 Non prendesse sospetto ;
 E che nuoue mi porti ?

Vit. Credo , che poco buone, ecco vn Viglietto,
 Che ti manda il Padrone .

Mal. Vederò quel , che dice .

Vit. L'Adulation col canto
 Và trattenendo il Rè per allungarla ,
 Ma che ? non può scapparla ; finalmente
 La sò com'hà d'andare .
 Bisogna , che il padrone habbia pazienza ,
 Chieda perdono al Rè ,
 E à conoscer si dia per quel ch'egl'è .

Mal. Farò quanto m'impon; ma c'è bisogno
 Anco dell'opra tua , vien meco , andiamo .

Vit. Son pronto andiamo pur ; che mai farà ?
 Per l'Interesse al fin tutto si fà .

CAMERA REALE.

Adulatione con vn Liuto in mano sonando, e cantando, *Intelletto* mezzo addormentato, e giacente in letto.

Adul. **O** Stupor di natura,
D'onnipotente mano
Meraviglia maggiore, alta fattura,
Grand'Intelletto humano,
Quasi à mente diuina
Al tuo sommo poter tutto s'inchina,
E schiaui reuerenti
Al tuo cenno souran son gl'elementi.

Intell. Oh che dolci concenti.

Adul. Entro canne sonore
Tu l'aria imprigionando,
In soaue armonia la spingi fuore,
Tu il foco rinferando
Entro breue confine
Di caui bronzi, e sotterranee mine,
Con fulmini, e tremoti
Le torri abbatti, e le montagne scoti.

Intell. Ebro di gioia il core
Per mezzo de l'vdito
In estasi d'Amore
Dolcemente è rapito.

Adul. Del mare, e de la terra
In cosmografe carte
L'immenso tratto per tè sol si ferra,
Con sì mirabil arte
Senza stancare il piede,
Senza vele spiegar, tutto si vede

Dal tuo saper profondo
In picciol globo epilogo il Mondo.

Intell. O mia bella Ragion.

Adul. Non dorme ancora?

Intell. Luce de gl'occhi miei,

E pur al fin è ver,

Non m'inganna il pensier, che mia tu sei.

Adul. Sì, sì, dorme, e s'infogna.

Intell. Mà che fa,

L'adorata beltà, doue, dou'è?

Venga, venga da mè, venga il mio bene.

Adul. Stà quieto; hora se'n viene,
A tè Signore.

SCENA DECIMAQVINTA.

Intelletto, Adulatione, Interesse vestito de gl'habiti reali con vn pugnale à la mano.

Inter. E' tempo?

Adul. **E** Puoi far quanto ti piace,
Ch'addormentato ei giace.

Inter. Oh che bella occasione, tu vanne intanto
Oue son gl'altri miei,
Per far quello, che dei.

Adul. Vado, e ti seruo.

Inter. Ed ecco il tempo è giunto
D'opprimer l'Intelletto,
E del LIBERO ARBITRIO
Vsurparmi l'Impero.

Intell. E farà dunque vero? *In fogno?*

Inter. Egli non dorme ancora? e che farò?

Deu'ucciderlo, o nò;

Già per questo son qui,

Sì, sì, s'uccida sì; sì, sì, s'uccida;

Ma chi sà, che a le strida
 Non accorranio pronte
 Le sue guardie vicine
 Ad impedir di sì grand'opra il fine?
 Aspettiam pur il tempo
 Di far sicuro il colpo;
 Ma già parmi vedere,
 Che oppresso sotto il peso,
 D'un grauiissimo sonno
 Inclinando la fronte
 M'inuiti ad accostarmi,
 Sù, sù, sù, dunque all'armi,
 Hora è il tempo sì, sì.

Intell. E mi tratti così?
Inter. Di nuouo è desto?
Intell. Il guiderdone è questo,
 Che da tè mi si rende
 Per l'hospitio cortese?

Inter. Ohimè, che tutta intese, e che far deuo?
 Di già sono scoperto,
 E già coll' attentato
 La Maestà s'è offesa,
 E ben finir l'impresa.

Intell. O scelerato,
 Così perfido, e ingrato?
Inter. Come potrò soffrire
 Di quell'occhio linceo dell'Intelletto
 Il maestoso aspetto,
 Se mentre solo sento
 L'improuerì suoi, così pauento?
 Ma più non s'ode, e il sonno
 Con bendarli le luci, ecco m'affida;
 Sù, sù, pria, che si fuegli
 S'addormenti per sempre.

Intell. O traditore,

Inter. Chè sento, è desto; ò dorme?
 Ah, che dorme, e s'insogna; questa volta
 Potrà gloriarsi, io spero,
 D'hauer sognato il vero;
 Dormi vna volta al fine
 Senza fuegliarti mai.

*Vccide
 il Rè.*

Intell. Ahimè son morto.

Inter. Ed'io son viuuo.

Intell. Ahi, ahi.

SCENA DECIMASESTA.

Genio Cattiuo, Capriccio, Interesse.

Gen.C. **E** Che strepito è quà?

Capr. Zitto, tacete,
 Che dorme Sua Maestà,
 Ohimè, che tanto sangue?

Gen.C. Che veggio è vcciso il Rè?

Inter. Il Rè vcciso non è, che il Rè son'io.

Gen.C. Tu Rè?

Inter. Tal sono, e questo Regno è mio.

Gen.C. Non sei la Regia Sposa
 Detta Ragon di Stato?

Inter. E' questo il nome
 Supposto, e simulato, onde mi vaglio
 Quando tratto co' grandi;
 Ma l'Interesse io sono.

Gen.C. Tu l'Interesse?

Inter. E questo Regio trono
 A mè solo s'aspetta.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Genio Cattivo, Interesse, Capriccio, Vizio,
Malitia, Volontà incatenata.*

Vol. COSÌ son'io trattata?

Gen. C. Ecco l'Infanta
Afflitta, e addolorata
Per sì strano accidente.

Vol. Quasi vna schiava vile
Con catena feruile?

Mal. Habbi pazienza,
Quest'ordine si tiene.

Vol. E chi l'impose?

Mal. A suo tempo il saprai.

Inter. L'ordine è mio.

Vol. Come? ed è ver? oh Dio, che sento? dunque,
Queste son d'Himeneo
Le catene beate,
Onde teco sperai.

Inter. Troppo sperasti,
L'esser mia schiava sol, tanto ti basti.

Vol. E come vn tant'affetto
In vn'odio sì grande
Si cangia all'improvviso;
Ohimè, che veggio? il mio fratello ucciso?
E qual'è di tal morte
Lo scelerato autore?

Inter. Io sono.

Vol. O traditore.

Inter. Nò, nò, non ti doler, non t'hò tradito;
Già fai, te l'hò auuertito,
Che l'Interesse io sono, altro da mè
Aspettar non douei,
Questo è il mio stile, io da costumi miei

Già non hò trauiato,
Nò, nò, non t'hò ingannato,
Anzi t'hò concesso,
Quanto bramar sapesti,
Sai ben che mi chiedesti,
Che per quello, ch'io sono
Mi douessi scoprire,
Ed eccomi scoperto
Sol per quello, ch'io son, son l'Interesse,
Che sotto nome di Ragion di Stato
Hò con forze, & inganni
Questo Regno occupato.

Vol. Con che giustitia?

Inter. E' giusto

Quel, che piace al mio gusto, e tù sopprimi
Questi spiriti audaci,
Già fai come l'intendo, hor serui, e taci.

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Genio Cattivo, Interesse, Vizio, Malitia,
Volontà, Capriccio, Adulatione,
Inganno.*

Adul.) T'Inchiniamo,
Ingan.) T'adoriamo
(Riuerito nostro Rè,
(Ben sei degno
(Di tal Regno;
(Per ragion si deue à tè.

Ingan. Dell'estinto Intelletto
Il rigoroso Impero
Di già per opra mia
Da più grandi del Regno
Per Tirannico appreso,

Così effecrando è reso,
Che qual lieta nouella
D'auuenturata sorte
Publicando si v'è questa sua morte.

Adul. Ed io de' pregi tuoi tromba sonora
Col prezzo de' le lodi à tempo spese
T'hò comprato l'affetto
Del nuouo Regno al tuo poter soggetto,
Onde stiman gli Stati
Ne l'hauerli per Rè d'esser beati.

Inter. Gradisco i vostri uffici,
O miei fedeli amici.

Ingan.) Viua, viua il nostro Rè,

Adul.) Al cui piè

Vit.) Tutto s'inchina,

Gen.C.) A cui solo il Ciel destina

Mal.) Soggettare il mondo intero,

Capr.) Ceda pure ogn'altro impero,

„ (Che Signore

„ (D'ogni core

„ (L'Interesse hoggi sol'è;

Viua, viua il nostro Rè.

SCENA DECIMANONA.

*Genio Cattiuo, Interesse, Vizio, Malitia,
Capriccio, Adulatione, Inganno,
Choro dentro.*

Ch.dent. **V**iua, viua il nostro Rè.
Hipp. Signore, ecco, che lieto

Tutto il popol commosso

Da le mie solit'arti

Di già da varie parti

Concorre à riuerire

La tua Real grandezza.

Inter. Andiamo incontro

A gl'ossequij, a gl'applausi

De' sudditi nouelli, e si riceua

In questa Regia mano

Al mio Scettro sourano omaggio, e se.

Choro dentro

Insieme con

Ingan.)

Hipp.)

Mal.) Viua, viua il nostro Rè &c.

Gen.C.)

Vit.)

Capr.)

SCENA VLTIMA.

Volontà sola.

O Voci, se ben liete
Per mè dolenti, e meste,
Che l'esequie funeste hoggi pur sere
De la mia libertà,
Che se n'è morta.
Pouera Volontà,
Doue, doue t'han scorta
I tuoi semplici errori,
O mie vane speranze, o folli Amori.

Interesse malnato

Spirto indegno, e venale,

Perfido, disleale,

Empio, spietato,

E così dunque, ohimè

Tu mi schernisci?

Chi

Chi si fida di tè

Così dunque tradisci?

„ FOLLE E' BEN CHI SI CREDE

„ TROVAR NEL'INTERESSE AMORE
E FEDE .

I L F I N E.

